

# Gesù Maestro



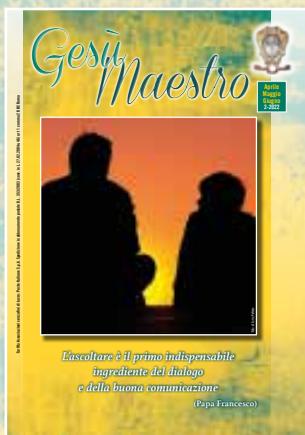
Aprile  
Maggio  
Giugno  
2-2022



Foto di form Pxlere

*L'ascoltare è il primo indispensabile  
ingrediente del dialogo  
e della buona comunicazione*

(Papa Francesco)



# Gesù Maestro

Aprile-Maggio-Giugno 2022  
 Trimestrale anno 25  
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"  
 e "Santa Famiglia"

**DIRETTORE: Don Roberto Roveran**

**DIREZIONE:** Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

**AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996**

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

In copertina: *Ascoltare con l'orecchio del cuore è il tema della 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (foto di form PxHere)*

## Editoriale

75 anni dalla Provida Mater Ecclesia . . . pag. 3

## Magistero della Chiesa

Ascoltare con l'orecchio del cuore . . . . . pag. 6

## Sinodo Ecclesiale

Cammino di discernimento spirituale . . pag. 11

## Approfondimento biblico

Le donne collaboratrici di San Paolo . . . pag. 14

## Spiritualità mariana

Maria, la Madre di Gesù e della Chiesa . . pag. 18

## Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato  
 Santità paolina . . . . . pag. 21

## Associazione Ancilla Domini

Consacrate a Dio per la santificazione  
 dei sacerdoti . . . . . pag. 26

## I nostri santi

Il venerabile don Bernardo Antonini . . . pag. 30

## Dalle catechesi di don Lamera

La più grave disgrazia per una famiglia . pag. 34

## La vita eterna

La parusia, il paradiso e l'inferno. . . . . pag. 36

## Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato  
 Parola d'ordine: responsabilità! . . . . . pag. 39

## Spiritualità della vedovanza

I vedovi sono memoria vivente  
 di un amore più grande. . . . . pag. 44

## Santuario di San Giuseppe

Le vetrate fra arte e storia . . . . . pag. 48

## Uniti nel suffragio

e nell'intercessione . . . . . pag. 51

## Novità libri e film

. . . . . pag. 54

Sommaio

# 75 anni dalla *Provida Mater Ecclesia*

*In una lettera alla Presidente della Conferenza mondiale degli Istituti Secolari Papa Francesco ringrazia per il dono degli Istituti invitandoli ad essere sentinelle che guardano in alto e in avanti.*

Ricorre oggi (2 febbraio 2022 n.d.r.) il 75° anniversario della pubblicazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, nella quale il mio predecessore Pio XII riconosceva la forma di testimonianza che, soprattutto a partire dai primi decenni dello scorso secolo, si andava diffondendo fra laici cattolici particolarmente impegnati.

Un anno dopo, il 12 marzo 1948, con il Motu proprio *Primo feliciter* lo stesso Pontefice aggiungeva una chiave interpretativa importante: rispetto a *Provida Mater*, che vi indicava semplicemente come “Istituti”, il motu proprio aggiungeva che l’identità specifica del vostro carisma proviene dalla secolarità, definita «ragion d’essere» degli Istituti stessi (*Primo feliciter*, 5). Veniva così conferita piena legittimazione a questa forma vocazionale di consacrazione nel secolo. Come ho avuto modo di dirvi cinque anni fa, continuo a pensare che quel documento fu «in un certo senso rivoluzionario» (Messaggio ai partecipanti alla conferenza italiana degli Istituti Secolari, 23 ottobre 2017).

Cara Sorella, da *Provida Mater* sembrano passati più di 75 anni, se guardiamo ai cambiamenti avvenuti nella Chiesa e agli sviluppi di tanti movimenti ecclesiali e comunità con carismi simili

al vostro. Ora so che state preparando con grande impegno la prossima Assemblea, che si terrà in agosto e della quale, se Dio vorrà, verrò volentieri a concludere i lavori. Ma vorrei già da ora ringraziarvi per il vostro servizio e per la vostra testimonianza. Desidero invitarvi, specialmente nei prossimi mesi, a invocare in modo particolare lo Spirito Santo perché rinnovi in ciascun membro degli Istituti Secolari la forza creativa e profetica che ne ha fatto un dono tanto grande alla Chiesa prima e dopo il Concilio Vaticano II.

## Tenere insieme secolarità e consacrazione

Una grande sfida riguarda il rapporto tra secolarità e consacrazione, aspetti che siete chiamati a tenere insieme. A motivo della vostra consacrazione è facile infatti assimilarvi ai religiosi, ma vorrei che la vostra profezia iniziale, in particolare il carattere battesimale che connota gli Istituti secolari laicali, vi caratterizzi. Siate animati, cari membri degli Istituti Secolari laicali, dal desiderio di vivere una “laicità santa”, perché voi siete un’istituzione laicale. Siete uno dei carismi più antichi e di voi la Chiesa avrà sempre bisogno. Ma la vostra consacrazione non deve essere confusa con la vita religiosa. È il battesimo che costitui-



sce la prima e più radicale forma di consacrazione.

Nel greco ecclesiale antico, si era soliti chiamare “santi” i fedeli battezzati. Sia il termine greco *hagios* che quello latino *sanctus* si riferiscono non tanto a ciò che è “buono” in se stesso, ma a “ciò che appartiene a Dio”. È in questo senso che san Paolo parla dei cristiani di Corinto come *hagioi*, nonostante i loro disordini e litigi, per indicare non qualche forma umana di perfezione, ma l'appartenenza a Cristo. Ora, con il battesimo apparteniamo a Lui. Siamo fondati in una comunione intramontabile con Dio e tra di noi. Questa unione irreversibile è la radice di ogni santità, ed è anche la forza per separarci a nostra volta dalla mondanità. È dunque il battesimo la sorgente di ogni forma di consacrazione.

D'altra parte, i voti sono il sigillo del vostro impegno per il Regno. Ed è proprio questa dedizione indivisa al Regno che vi permette di rivelare la vocazione originaria del mondo, il suo essere a servizio del cammino di santificazione dell'uomo. Lo specifico del carisma degli Istituti Secolari vi chiama ad essere radicali e al tempo stesso liberi e creativi per accogliere dallo Spirito Santo il modo più opportuno di vivere la te-

stimonianza cristiana. Siete istituiti, ma non istituzionalizzatevi mai!

La secolarità, vostro tratto distintivo, indica una precisa modalità evangelica di essere presenti nella Chiesa e nel mondo: come seme, lievito. A volte si è usata la parola “anonimi” per riferirsi ai membri degli Istituti Secolari. Preferisco dire che siete nascosti all'interno delle realtà, proprio come il seme nella terra e il lievito nella pasta. E di un seme o del lievito non si può dire che sono anonimi. Il seme è premessa di vita, il lievito è ingrediente essenziale perché il pane sia fragrante. Vi invito dunque ad approfondire il senso e il modo della vostra presenza nel mondo e a rinnovare nella vostra consacrazione la bellezza e il desiderio di partecipare alla trasfigurazione della realtà.

### Siate testimoni che attirano!

C'è un passo nuovo da compiere. In origine avete scelto di “uscire fuori dalle sacrestie” per portare Gesù nel mondo. Oggi il movimento di uscita deve essere completato da un impegno a rendere presente il mondo (non la mondanità!) nella Chiesa. Molte questioni esistenziali sono arrivate in ritardo sulle scrivanie dei vescovi e dei teologi. Voi avete vissuto in anticipo numerosi cambiamenti. Ma la vostra esperienza non ha ancora arricchito sufficientemente la Chiesa. Il movimento di profezia che vi interpella oggi è il passo successivo a quello che vi ha visti nascere. Ciò non vuol dire tornare in sacrestia, ma essere “antenne recettive, che trasmettono messaggi”. Volentieri lo ripeto: «Siete come antenne pronte a cogliere i gemi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade



nuove e coraggiose per raggiungere tutti» (Discorso alla conferenza italiana degli Istituti Secolari, 10 maggio 2014).

Nell'enciclica *Fratelli tutti* ho ricordato che il degrado sociale ed ecologico in cui versa il mondo d'oggi (cfr cap. I) è anche conseguenza di una modalità impropria di vivere la religiosità (cfr cap. II). È quanto sottolinea il Signore attraverso la parabola del buon Samaritano, nella quale non denuncia la cattiveria dei briganti e del mondo, ma una certa mentalità religiosa autoreferenziale e chiusa, disincarnata e indifferente. Penso a voi come a un antidoto a questo. La secolarità consacrata è segno profetico che esorta a rivelare con la vita più che con le parole l'amore del Padre, a mostrarlo quotidianamente sulle strade del mondo. Oggi non è tanto il tempo dei discorsi persuasivi e convincenti; è soprattutto il tempo della testimonianza perché, mentre l'apologia divide, la bellezza della vita attira. Siate testimoni che attirano!

La secolarità consacrata è chiamata a tradurre in pratica le immagini evangeliche del lievito e del sale. Siate lievito di verità, di bontà e di bellezza, facendo fermentare la comunione con i fratelli e le sorelle che vi sono accanto, perché solo con la fraternità si sconfigge il virus dell'individualismo (cfr *Fratelli tutti*, 105). E siate sale che dà gusto, perché senza sapore, desiderio e stupore la vita resta insipida e le iniziative rimangono sterili. Vi aiuterà fare memoria di quanto la prossimità e la vicinanza siano state le vie della vostra credibilità, e di come la professionalità vi abbia conferito "evangelica autorità" negli ambienti lavorativi.

Cara Sorella, avete ricevuto il dono di una profezia che ha "anticipato" il Concilio Vati-



cano II, il quale ha accolto la ricchezza della vostra esperienza. San Paolo VI disse: «Siete un'ala avanzata della Chiesa nel mondo» (Discorso al Congresso internazionale dei dirigenti degli Istituti Secolari, 20 settembre 1972). Vi chiedo oggi di rinnovare questo spirito di anticipazione del cammino della Chiesa, di essere sentinelle che guardano in alto e in avanti, con la Parola di Dio nel cuore e l'amore per i fratelli e le sorelle nelle mani. Siete nel mondo per testimoniare che esso è amato e benedetto da Dio. Siete consacrati per il mondo, che attende la vostra testimonianza per accedere a una libertà che dà gioia, che nutre la speranza, che prepara il futuro. Per questo vi ringrazio e di cuore vi benedico, chiedendovi di continuare a pregare per me.



## Ascoltare con l'orecchio del cuore

*Così suona il tema del Messaggio di Papa Francesco per la 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che in Italia si celebra la domenica dell'Ascensione, il 29 maggio.*

Cari fratelli e sorelle! Lo scorso anno abbiamo riflettuto sulla necessità di “andare e vedere” per scoprire la realtà e poterla raccontare a partire dall’esperienza degli eventi e dall’incontro con le persone. Proseguendo in questa linea, desidero ora porre l’attenzione su un altro verbo, “ascoltare”, decisivo nella grammatica della comunicazione e condizione di un autentico dialogo.

In effetti, stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile. Allo stesso tempo, l’ascolto sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo e informativo, attraverso le diverse offerte di *podcast* e chat audio, a conferma che l’ascoltare rimane essenziale per la comunicazione umana.

A un illustre medico, abituato a curare le ferite dell’anima, è stato chiesto quale sia il bisogno più grande degli esseri umani. Ha risposto: “Il desiderio sconfinato di essere ascoltati”. Un desiderio che spesso rimane nascosto, ma che interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore: i genitori e gli insegnanti, i pastori e gli operatori pastorali, i lavoratori dell’informazione e quanti prestano un servizio sociale o politico.

### L’ascolto è una dimensione dell’amore

Dalle pagine bibliche impariamo che l’ascolto non ha solo il significato di una percezione acustica, ma è essenzialmente legato al rapporto dialogico tra Dio e l’umanità. «*Shema’ Israel* - Ascolta, Israele» (Dt 6,4), l’incipit del primo comandamento della Torah, è continuamente riproposto nella Bibbia, al punto che San Paolo affermerà che «la fede viene dall’ascolto» (Rm 10,17). L’iniziativa, infatti, è di Dio che ci parla, al quale noi rispondiamo ascoltandolo; e anche questo ascoltare, in fondo, viene dalla sua grazia, come accade al neonato che risponde allo sguardo e alla voce della mamma e del papà. Tra i cinque sensi, quello privilegiato da Dio sembra essere proprio l’udito, forse perché è meno invasivo, più discreto della vista, e dunque lascia l’essere umano più libero.



L'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio. È quell'azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l'uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo "tende l'orecchio" per ascoltarlo.

L'uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e "chiudere le orecchie" per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro, come avvenne agli ascoltatori del diacono Stefano i quali, turandosi gli orecchi, si scagliarono tutti insieme contro di lui (cfr At 7,57).

Da una parte, quindi, c'è Dio che sempre si rivela comunicandosi gratuitamente, dall'altra l'uomo al quale è richiesto di sintonizzarsi, di mettersi in ascolto. Il Signore chiama esplicitamente l'uomo a un'alleanza d'amore, affinché egli possa diventare pienamente ciò che è: immagine e somiglianza di Dio nella sua capacità di ascoltare, di accogliere, di dare spazio all'altro. L'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore.

Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto. «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (Lc 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore, lasciando intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. Solo chi accoglie la Parola con il cuore "bello e buono" e la custodisce fedelmente porta frutti di vita e di salvezza (cfr Lc 8,15). Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria



o una tecnica, ma la «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (*Evangelii gaudium*, 171).

Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica. L'ascolto, infatti, non riguarda solo il senso dell'udito, ma tutta la persona. La vera sede dell'ascolto è il cuore. Il re Salomone, pur giovanissimo, si dimostrò saggio perché domandò al Signore di concedergli «un cuore che ascolta» (1Re 3,9). E Sant'Agostino invitava ad ascoltare con il cuore (*corde audire*), ad accogliere le parole non esteriormente nelle orecchie, ma spiritualmente nei cuori: «Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore». E San Francesco d'Assisi esortava i propri fratelli a «inclinare l'orecchio del cuore».

Perciò, il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel creato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro. Non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme.

## L'ascolto è condizione della buona comunicazione

C'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta.

La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso "ci si parla addosso". Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni.

In realtà, in molti dialoghi noi non comunichiamo affatto. Siamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista. In queste situazioni, come nota il filosofo Abraham Kaplan, il dialogo è un duologo, un monologo a due voci. Nella

vera comunicazione, invece, l'io e il tu sono entrambi "in uscita", protesi l'uno verso l'altro.

L'ascoltare è dunque il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza.

Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, "non fermarsi alla prima osteria" – come insegnano gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo. Ascoltare più voci, ascoltarsi, anche nella Chiesa, tra fratelli e sorelle, ci permette di esercitare l'arte del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci.

Ma perché affrontare la fatica dell'ascolto? Un grande diplomatico della Santa Sede,



il Cardinale Agostino Casaroli, parlava di “martirio della pazienza”, necessario per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà. Ma anche in situazioni meno difficili, l’ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando. Solo lo stupore permette la conoscenza. Penso alla curiosità infinita del bambino che guarda al mondo circostante con gli occhi sgranati. Ascoltare con questa disposizione d’animo – lo stupore del bambino nella consapevolezza di un adulto – è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che potrò apprendere dall’altro e mettere a frutto nella mia vita.

La capacità di ascoltare la società è quanto mai preziosa in questo tempo ferito dalla lunga pandemia. Tanta sfiducia accumulata in precedenza verso l’“informazione ufficiale” ha causato anche una “infodemia”, dentro la quale si fatica sempre più a rendere credibile e trasparente il mondo dell’informazione. Bisogna porgere l’orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche.

Anche la realtà delle migrazioni forzate è una problematica complessa e nessuno ha la ricetta pronta per risolverla. Ripeto che, per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro. Molti bra-

vi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiamoli! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare.

### Ascoltarsi nella Chiesa

Anche nella Chiesa c’è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell’ascolto ci è stato affidato da Colui che è l’uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l’orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio.

Nell’azione pastorale, l’opera più importante è “l’apostolato dell’orecchio”. Ascoltare, prima di parlare, come esorta l’apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po’ del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità.

È stato da poco avviato un processo sinodale. Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco.

La comunione, infatti, non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle. Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, la monotonia, ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia. Allo stesso tempo, ogni voce del coro canta ascoltando le altre voci e in relazione all'armonia dell'insieme. Questa armonia è ideata dal compositore, ma la sua

realizzazione dipende dalla sinfonia di tutte e singole le voci.

Nella consapevolezza di partecipare a una comunione che ci precede e ci include, possiamo riscoprire una Chiesa sinfonica, nella quale ognuno è in grado di cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri, per manifestare l'armonia dell'insieme che lo Spirito Santo compone.

## Chi, cosa e come ascoltiamo

Il Messaggio di Papa Francesco, in occasione dell'annuale 56ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (29 maggio 2022), tanto importante per noi Paolini, possiamo dire che prosegue in un crescendo che stravolge il nostro comune modo di pensare. Infatti solitamente per comunicazione, intendiamo essenzialmente il "parlare" prendendo l'iniziativa. Ebbene Papa Francesco già a partire dal Messaggio dello scorso anno che aveva per titolo "Vieni e vedi" ci accompagna in questo cammino con l'attuale titolo "Ascoltare con l'orecchio del cuore". La comunicazione parte dall'incontro, dalla relazione, e l'ascolto riveste un ruolo essenziale, tanto che un illustre medico abituato a curare le ferite dell'anima ha affermato che il bisogno più grande di un essere umano è quello di *essere ascoltato* ed il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer afferma che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto.

Il Papa partendo dall'inizio del primo comandamento "Shema' Israel – Ascolta Israele" (Dt 6,4) poi richiamando il passo di san Paolo in Rm 10,17 "la fede viene dall'ascolto" e quello dell'Apostolo Giacomo "Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare" (1,19), sottolinea che, a seguito dell'iniziativa di Dio che ci parla, l'uomo è invitato a rispondere con l'ascolto. Tra i cinque sensi *l'udito* è quello privilegiato da Dio perché il meno invasivo, il più discreto e quello che lascia l'essere umano più libero. L'udito sembra quindi essere il membro più umile e forse *passivo* ma è quello che più corrisponde allo stile di Dio, in fondo è una dimensione dell'amore; mentre al contrario il rifiuto dell'ascolto spesso sfocia in aggressività verso l'altro.

Gesù ci chiede anche di verificare la qualità dell'ascolto: "Fate attenzione dunque a come ascoltate" (Lc 8,18) facendo attenzione a *chi* ascoltiamo, *cosa* ascoltiamo e *come* ascoltiamo. Il Santo Padre prosegue dicendoci che c'è una sordità interiore-spirituale, ben peggiore di quella fisica, perché riguarda tutta la persona, e la cui sede è il cuore. Per riscoprire una comunicazione vera bisogna partire dall'ascolto di sé con il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro, spesso pensiamo di cercare la verità ed il bene ma in realtà ricerchiamo il consenso o imponiamo il nostro punto di vista; si tratta, come nota il filosofo Kaplan, di un *duologo* ovvero di un monologo a due voci.

Solo uscendo dal monologo o duologo, ascoltandosi, esercitiamo l'arte del discernimento, questo comporta un vero e proprio *martirio della pazienza* come sosteneva un grande diplomatico della Santa Sede, il Cardinale Agostino Casaroli; infatti l'ascolto richiede la virtù della pazienza. L'ascolto ci rende capaci di lasciarci sorprendere dalla verità, dallo stupore della conoscenza, dal riconoscere l'altro, infatti donare il proprio tempo per ascoltare l'altro è il primo gesto di carità, *l'apostolato dell'orecchio* (Maria e Giuseppe CASTORO, *isf Bari*).

# Cammino di discernimento spirituale

Quando lo scorso dicembre, riuniti ad Ariccia in occasione del Convegno dei Responsabili, ci siamo detti della recente indizione del Sinodo sviluppato attorno alle tre parole chiave **Comunione, Partecipazione e Missione** mi è parso di vedere quanto l'Istituto Santa Famiglia attraverso le meditazioni dell'anno scorso fosse perfettamente allineata all'orientamento della Santa Sede.

In tutte le nostre meditazioni mensili erano presenti e ben sviluppate tutte e tre le parole del Sinodo. Riportiamo solo alcuni titoli: "Chiamati ad essere artigiani di comunione", "La famiglia partecipa del mandato di evangelizzazione" e "La famiglia evangelizza nel proprio ambiente di vita". Comunione, di cui la famiglia è espressione più alta, Partecipazione e Missione, in questo caso sinonimo di evangelizzazione.

Mi sono chiesto se forse lo Spirito Santo, in viaggio dal Cielo verso la città eterna, venendo da sud, si sia prima posato in Circonvallazione Appia per una *soffiata* preliminare, e poi riversarsi con veemenza sul Vaticano. Proseguendo nella conoscenza del Sinodo riconosceremo altri temi cari alla spiritualità paolina e troveremo elementi in sintonia col nostro Istituto. Annoteremo citazioni estrapolate dallo Statuto molto vicine agli auspici del Santo Padre, alle sue esortazioni o alle trattazioni dei padri sinodali.

## Sinodi e Concili: uno sguardo alla storia

Non ero a conoscenza della differenza tra Sinodo e Concilio; sapevo che in entrambi i casi si trattava di assemblee di Vescovi indette dal Papa e che da esse ne sarebbe scaturito un documento finale. Ho scoperto che durante le sessioni del



Concilio si trattano questioni dottrinali. Già al tempo degli apostoli il tema della circoncisione è stato in grado di sollevare pareri discordanti ma nel tempo la Chiesa si è trovata a dover esaminare diversi argomenti e a correggere nascenti eresie. Scorrendo alcuni Concili troviamo che a Nicea (325) si definì la consustanzialità del Padre e del Figlio; a Costantinopoli (381) si definirono le verità di fede nel Credo; a Calcedonia (451) che Gesù possiede entrambe le nature, umana e divina; a Nicea (787) sugli iconoclasti, contrari alle raffigurazioni divine attraverso statue e immagini; a Vienna (1311) sui Templari e sul recupero della terra santa; a Trento (1545-1563) come risposta all'ondata del Protestantismo; a Roma, il Vaticano I (1869) contro il materialismo e per affermare l'infallibilità del Papa; a Roma, il Vaticano II (1962-1965) con tutta la mole di documenti che conosciamo.

Il Sinodo, invece, è stato istituito in tempi relativamente recenti da papa Paolo VI. Questi, nel 1965, reduce dal Concilio appena terminato, consapevole del grande supporto teologico che tali assemblee offrono al successore di Pietro, della fecondità che si sviluppa dall'incontro tra le menti più acute del pianeta e della conseguente ricchezza che portano a tutta la Chiesa, ha deciso di rendere ordinario (ogni tre anni) l'incontro tra Vescovi, oppure che una sua più stretta rappresentanza si potesse riunire per discutere questioni più urgenti.

Recita il Codice di Diritto Canonico: il Sinodo è un'assemblea nella quale i Vescovi si riuniscono per "prestare il loro aiuto al Papa nella salvaguardia e



nell'incremento della fede, nel consolidamento della disciplina ecclesiastica e per studiare i problemi della Chiesa nel mondo".

Alcuni Sinodi sono stati dedicati a tematiche generali, mentre altri sono stati dedicati in particolare ad alcuni continenti (la catechesi, 1977 - la famiglia, 1994 - i laici, 1988 - la vita consacrata, 1994 - l'America, 1997 - l'Asia, 1998 - l'Oceania, 1998).

Questo ultimo Sinodo voluto da papa Francesco è stato anticipato dal Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) che si rifaceva alla frase di san Paolo ai Filippesi: "*Ciascuno di voi con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stessi*" (Fil 2,3), pensando alla "*felicità di chi ci sta accanto*" nel "*condividere il poco che si possiede*", nel lasciare spazio all'altro e dare fiducia al prossimo accogliendo tutti, anche nelle loro fragilità.

### [Dal discorso introduttivo di papa Francesco](#)

Tre sono i verbi che sottendono il Si-

nodo: incontrare, ascoltare e discernere.

**Incontrare.** Dobbiamo diventare esperti nell'arte dell'incontro; non nell'organizzare eventi, ma saper incontrare l'altro, il Signore per primo. Innanzitutto dare spazio alla preghiera dell'Adorazione (cfr *Abundantes divitiae*), per poi lasciarci toccare dalle domande dei fratelli e sorelle. E' l'Adorazione eucaristica che ci apre a tutti gli altri incontri (cfr Statuto, art. 34).

**Ascoltare.** Come va l'udito del nostro cuore? Permettiamo a tutti i membri della comunità di essere ascoltati senza essere giudicati? Evitiamo di ascoltare dando risposte superficiali e artificiali. Non insonorizziamo il cuore. Non blindiamoci dietro le nostre certezze, che ci chiudono. L'annuncio del Vangelo non è una serie di norme da comunicare, ma è l'amore di Dio per l'uomo (cfr Statuto, art. 32).

**Discernere.** Il Sinodo propone un cammino di discernimento spirituale che preferibilmente si realizza durante la preghiera di Adorazione e a contatto con la Parola di Dio (cfr Statuto, art. 7,1). La Parola di Dio è tagliente, scruta i pensieri più profondi dei cuori. La Parola illumina, orienta il Sinodo affinché non diventi una *convention* ecclesiale, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito Santo. Davanti a Dio Sacramentato siamo chiamati a svuotarci, a liberarci da ciò che è mondano (cfr Statuto, art. 26). Il primo discernimento in cui veniamo aiutati è quello che avviene dentro di noi: il Signore ci aiuta a comprendere chi siamo e cosa siamo chiamati a fare. E' una luce dentro (cfr Statuto, art. 7,1).

La missione della Chiesa e di ogni cristiano, così come lo scopo ultimo del Sinodo, è da sempre quella di annunciare al mondo il Regno di Dio, ognuno nel proprio ambito (cfr Statuto, art. 3). Le parole *Comunione* e *Missione* erano già state utilizzate in precedenza (nelle assemblee del 1997, 1998 e 2005), ma in questo Sinodo desidero raccomandare la piena partecipazione di tutti i suoi componenti alla comunione della Chiesa. Partecipare è un requisito irrinunciabile (cfr Statuto, art. 10).

Tre sono i pericoli nei quali il Sinodo non deve cadere.

**Il formalismo.** Siamo di fronte ad un evento straordinario, ma solo di facciata. Come nella contemplazione di una bella cattedrale nella quale, però, non siamo disposti ad entrare. Servono strutture che favoriscano il dialogo tra sacerdoti e laici, dove i primi non dovranno atteggiarsi a padroni (cfr Statuto, art. 30).

**L'intellettualismo.** Cioè, far diventare il Sinodo un gruppo di studio, colto, un...parlarsi addosso, lontano dalla vita concreta.

**L'immobilismo.** "Siccome si è sempre fatto così, meglio non cambiare". Chi pensa così non prende sul serio il tempo attuale (cfr Statuto, art. 28).

La Chiesa attuale, invece, sappia incarnare l'ascolto, la compassione e la tenerezza (cfr Statuto, art. 27). Sia sempre più dedicata all'Adorazione e alla preghiera (cfr Statuto, art. 7) per non diventare *una Chiesa con tanto passato e poco avvenire* (Continua).

**Riccardo RINALDI, isf di Bologna**

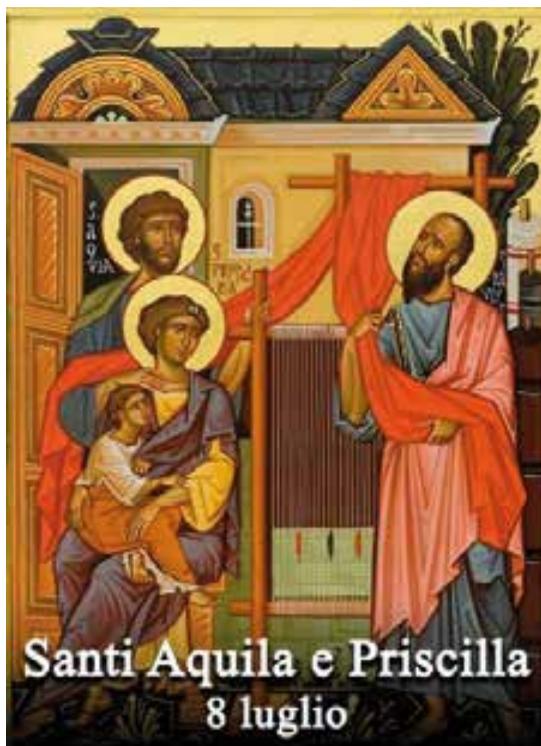
## Le donne collaboratrici di San Paolo

**D**a dove traggono gli esegeti le notizie sul mondo femminile che ruotava intorno a Paolo? Non dal corpo del testo, sostanzioso e a carattere teologico delle sue lettere, ma dalla parte conclusiva, quella dove ci sono i saluti che indirizzava alle diverse comunità, e dove si scoprono atteggiamenti di fiducia e anche di affetto nei confronti di moltissime donne. Solo nel capitolo conclusivo della lettera ai Romani sono nominate 10 donne.

Per le loro mani è passata parte dell'organizzazione della Chiesa nascente. Teniamo presente che, all'inizio, la Chiesa è stata soprattutto Chiesa domestica e in questo senso le donne hanno potuto esercitare il carisma particolare dell'accoglienza. In Col 4,15 Paolo saluta in modo particolare Ninfa "con la comunità che si raduna nella sua casa", nella lettera ai Romani e in altri sei passi nomina Priscilla che con il marito Aquila ha accolto Paolo nella sua casa e poi ha fondato e sostenuto una "chiesa nella loro casa" nelle diverse località in cui si sono spostati.

### Autentiche apostole

Tuttavia il ruolo delle donne non si è limitato a questo generoso gesto pratico: è stato anche un ruolo di vero apostolato. In Rom 16,1 Paolo raccomanda di accogliere Febe definendola "nostra sorella, che è diacono della chiesa di Cencre". *Diakonos* è il termine usato da Paolo a proposito del proprio lavoro di diffusione del Vangelo e per di più lo usa nei confronti di Cristo nella sua missione di predicazione della Buona Novella. Quin-



di Febe aveva nella primitiva comunità vicino a Corinto un riconosciuto compito di diffusione del Vangelo.

Di grande dignità è rivestita anche Giunia, definita "apostolo insigne", riconosciuta come donna da tutti i Padri della Chiesa, mentre dal XIV secolo in poi era stata proditoriamente trasformata in uomo, e così interpretata anche da Lutero fino a tutto il XX secolo, e solo recentemente ricondotta dagli studiosi alla sua primitiva "situazione anagrafica". Cito qui alcune considerazioni tratte da un articolo di Ilaria Ramelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, secondo la quale essere *apostolos* non significa solo far parte dei dodici ma "implica un incontro con il Cristo risorto e l'incari-

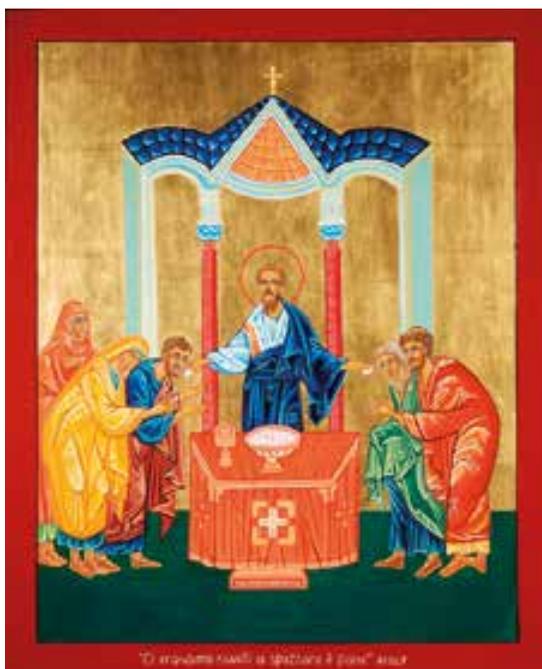
co della proclamazione del Vangelo, con le fatiche e i pericoli connessi. Se Paolo chiama Giunia apostolo ed 'eminente' significa che le riconosceva importanza eccezionale; ella era 'in Cristo' prima di Paolo e fu in prigione con lui soffrendo come lui per il suo apostolato". Grande riconoscimento viene dato anche a Periside che ha "faticato" molto per il Signore. Questo termine faticare, lavorare Paolo lo attribuisce al proprio impegno di evangelizzazione e a quello di tutti coloro che lo sostengono nel far conoscere Cristo ai Gentili.

La studiosa testé citata compie poi nel suo articolo una ricerca sulle fonti dei primi secoli e su attestazioni tratte da epigrafi che dimostrano l'esistenza nei primi secoli di diaconesse e "presbiteri" che venivano ordinate con l'imposizione delle mani, al pari dei loro colleghi maschi. Poi passa all'elenco di quelle che definisce prove in negativo, poiché dal IV secolo in avanti, è possibile reperire una serie di dichiarazioni di vescovi (tra gli altri anche di sant'Agostino) e papi che disapprovano la nomina di *diakonos* donne. Ciò confermerebbe l'autenticità di un diverso costume originario che con ogni probabilità non negava alle donne anche la celebrazione dei misteri. Ma non approfondiamo questo problema affascinante e ancora ufficialmente irrisolto, che esula dal nostro tema e torniamo alle affermazioni di Paolo.

### I suggerimenti alle donne

Non possiamo ignorare le frasi da cui è stata tratta ed enfatizzata la convinzione che Paolo non tenesse in gran conto le donne. Mi riferisco in particolare a 1Cor 14,34-35 e 11,12.

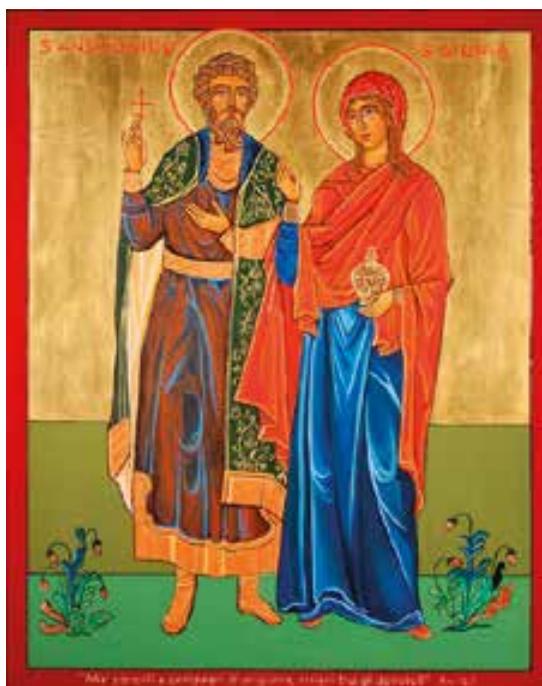
Nel primo testo leggiamo: "Le donne in assemblea tacciano perché non è loro permesso parlare". Questa esortazione introduce nelle lettere di Paolo una vera e propria contraddizione. Come è possibile che dica alle donne che devono tacere in assemblea se poi altrove, come abbiamo visto, elogia il loro compito e la loro capacità di diffusione del Vangelo? Senza contare che poco prima, in 1Cor 11,5 ha ammesso che le donne in Chiesa preghino e profetizzino, cioè si esprimano apertamente sotto l'influsso dello Spirito. Papa Benedetto XVI nella catechesi di mercoledì 14 febbraio 2007 si poneva di fronte a questo dilemma suggerendo di lasciarne la soluzione agli esegeti per soffermarsi piuttosto, come anche noi abbiamo fatto, sugli atteggiamenti positivi che si riescono a cogliere. Una soluzione diffusa, forse la più facile, è quella di espungere tali frasi considerandole aggiunte di trascrizioni successive. L'al-



tra interpretazione, che parrebbe più attendibile, sarebbe quella di pensare che la proclamazione di pari dignità tra uomo e donna di Gal 3,26-28 che prima abbiamo visto, sia in effetti *“una dichiarazione di principio mentre gli altri siano consigli particolari per una situazione specifica della Chiesa di Corinto”* (J. Drane, *Paolo*, Edizioni Paoline 1990, p. 86). La limitazione a parlare suggerita alle donne di Corinto può rivelare una preoccupazione di Paolo nei confronti di quelle donne in particolare, per il fatto che nell’ambiente culturale di quella città molte di loro si erano lasciate trascinare da forme dottrinali che in seguito saranno condannate come eresie gnostiche.

Altra soluzione, meno cervellotica e più maliziosa, è quella che suggeriva la Bosetti intravedendo la possibilità che l’apostolo, avvezzo a dare consigli sui comportamenti che riscontrava nelle comunità che visitava, avesse in effetti semplicemente trovato le donne di Corinto troppo rumorose e chiacchierone durante le riunioni.

E ancora, perché Paolo accenna in 1Cor 11,13 alla necessità che la donna si copra il capo quando prega? Siamo di fronte qui ad un’esortazione legata ad un concetto della donna ancora molto giudaico, e in ogni modo tale prescrizione rivela una preoccupazione a carattere sociale che mi verrebbe da definire di buon comportamento. Infatti solo le donne di facili costumi o le schiave andavano senza coprire il capo. Paolo scrive pertanto tenendo presenti queste realtà sociali e non usa mai la parola velo in senso di pezzo di stoffa ma allude al velo naturale dei capelli che è segno di dignità e di autorità. Dunque non si tratta di vedervi



una sostanziale indicazione di una minore dignità della donna. Tanto più che proprio nel versetto precedente è sottolineata la dipendenza reciproca dei due sessi: *“Come la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna e tutto poi proviene da Dio”*.

Possiamo essere tutti d’accordo sul fatto che nelle lettere di San Paolo, così come in tutto il Nuovo Testamento, si debba cogliere, al di là dell’opinabile significato della singola parola, quello spirito di Cristo che ha pienamente invaso la mente e il cuore dell’apostolo fino a fargli proclamare: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me”* (Gal 2,20). E allora molti suggerimenti di condotta possiamo forse considerarli legati alla situazione del momento. Ad es. il fatto che Paolo rimandi lo schiavo Onesimo al suo padrone e prescriva agli schiavi di obbedire ai padroni dovrebbe forse farci reintrodurre la schiavitù oggi?

## Il genio femminile

Al termine di questo breve *excursus* di indagine sul posto che la donna ha occupato nella vita e nella mente di San Paolo siamo convinti di aver trovato nella sua teologia dei germi di novità che conducono verso un'adesione al Cristianesimo più consapevole e più aderente al livello di coscienza di sé cui l'umanità è pervenuta, in altri termini verso, e per amore, della "Verità tutta intera" ancora da venire. E la "Verità tutta intera" non può trovarsi al fondo di un percorso di riflessione e di azione unicamente tracciato dall'elemento maschile del mondo. L'elemento femminile deve giocare il suo ruolo costruttivo, animatore, fatto di peculiarità ineludibili e insostituibili, ma indispensabili.

Il messaggio cristiano ci è pervenuto attraverso scritti ispirati dalla parola e dalla vita di Cristo, ma redatti da uomini che portavano impressa nella loro psicologia, cultura, usi, atteggiamenti del loro tempo. Il problema di fondo rimane pur sempre l'interpretazione e l'adeguamento al maggior riconoscimento della dignità umana in tutti i suoi aspetti. È con questo spirito che ho voluto occuparmi del tema del femminile mettendo in evidenza come all'inizio del cristianesimo le donne abbiano lavorato pian piano, in silenzio, a tessere costruttive reti di relazioni. Le lettere di San Paolo e gli Atti degli Apostoli ci testimoniano tutto ciò. E questo è continuato nel corso dei tempi tant'è vero che San Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* così scri-



veva: "La Chiesa rende grazie per tutte le donne e per ciascuna.... La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del 'genio femminile' apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e le nazioni, ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti della santità

femminile" (n. 31). L'autorevolezza di questo moderno e santo Pontefice pone qui in risalto "il femminile ovvero l'unitivo" teilhardiano, quella forza cioè che in ultima analisi coincide con l'amore, che, incrementando l'unità, porta avanti l'evoluzione che è la continua ulteriore creazione che l'umanità è chiamata da Dio a realizzare.

Mettere in luce, sublimare l'eterno femminile quale elemento costitutivo del divenire spirituale del mondo, superando una lunga sedimentazione di interpretazioni errate, per non dire di volontario occultamento, che lo avevano gradatamente opacizzato, e anche umiliato, è un obiettivo importante. Un'esigenza che da San Paolo in avanti, una lunga azione dello Spirito ha fatto affiorare ed ha indotto la Chiesa a proclamare, sempre nella *Mulieris Dignitatem*, queste decise parole: "I nostri giorni attendono la manifestazione di quel 'genio' della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo, in ogni circostanza!" (n. 30).

**Annamaria TASSONE BERNARDI,**  
*isf di Torino*

# Maria, la Madre di Gesù e della Chiesa

*Per ricordare don Carlo Molari, igs, scomparso il 19 febbraio, pubblichiamo un suo articolo dalla rivista Note di pastorale giovanile del 1995 che rimane sempre attuale.*

La maternità di Maria è il tratto fondamentale della sua persona e quindi deve essere riferimento fondamentale di ogni spiritualità mariana. Vi sono ambiti diversi della maternità di Maria, che è opportuno distinguere. Quando diciamo che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7), ci riferiamo alla maternità biologica o fisica, ma anche alla funzione creatrice della sua fede. Quando invece diciamo che Maria è madre di Dio e madre della Chiesa, ci poniamo su un piano diverso, usiamo il termine non in senso proprio ma traslato, senso che ci obbliga a puntare gli occhi altrove. E precisamente verso due direzioni: verso Gesù glorificato, costituito Figlio di Dio in pienezza, per opera dello Spirito nella risurrezione dai morti (cf Rm 1,4) e verso la comunità cristiana, che ha scoperto l'efficacia dell'azione salvifica di Dio nella storia di Maria e il valore della sua fedeltà.



fatto la comunità dei fedeli nella sua esperienza dopo la Pentecoste. La crescita personale di Gesù, che Luca riassume in una formula molto concisa ed efficace (Lc 2,52), è stata concretamente possibile in virtù dell'amore che lo accompagnava e dell'energia vitale che gli comunicava chi gli stava accanto nella sua avventura umana. Essere madre significa far crescere un figlio offrendogli ogni giorno forza di vita, ed esige che gli si insegni ad amare, a stabilire rapporti positivi con gli altri, a vincere le paure e ad affrontare le difficoltà della vita. Per Maria, a differenza di molte altre madri, questo compito materno si prolungò fino alla morte di Gesù, consegnandolo al suo destino di Unto del Signore e insegnandogli quindi a morire. Comprendiamo, perciò, perché Giovanni abbia posto Maria sotto la croce, come ultimo atto della sua maternità.

Ma non sarebbe sufficiente dire che Maria ha dato alla luce Gesù e lo ha fatto crescere come figlio fino alla morte, avvolgendolo d'amore e insegnandogli a morire, se non si coglie la dimensione teologale della sua missione. La fede di Maria faceva della sua azione materna un'espressione concreta della presen-

## Madre di Gesù

Il primo dato su cui riflettere riguarda la funzione di Maria nella crescita umana di Gesù e la scoperta che ne ha

za di Dio nella storia umana. Per il suo ascolto silenzioso ed attento in Maria la Parola di Dio assumeva espressione nuova. In Lei giungeva a compimento il processo della rivelazione. Maria, come Madre, ha insegnato a Gesù la fede nel Padre, gli ha indotto l'atteggiamento teologico, che caratterizza tutta la sua spiritualità, e lo ha reso rivelazione del Padre o icona di Dio.

Gesù, infatti, ha rivelato Dio perché nella sua realtà umana è stato così perfetto da essere traduzione del progetto che Dio ha per l'uomo, così trasparente alla presenza di Dio da consentirne la piena manifestazione nella carne. Gesù non è un semidio o un essere metastorico; nella sua realtà umana non ha alcuna maggiorazione che lo faccia diverso da noi: è perfettamente ed esclusivamente uomo.

Appunto per questo Gesù nella sua esistenza storica ha svelato i tratti essenziali dell'azione e della parola di Dio che salvano, ed è stato costituito Messia e Signore (cf At 2,36). Giovanni esprime questa realtà con le espressioni che pone sulla bocca di Gesù: «Le parole che io vi dico non le dico da me stesso; il Padre, che dimora in me, fa le sue opere» (Gv 14,10) e «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30). La ragione di queste affermazioni sorprendenti stava nel fatto che le opere di Gesù erano trasparenza perfetta dell'azione divina e che le sue parole esprimevano senza residui la verità di Dio (cf Gv 2,49-50). Il compimento della rivelazione di Dio si è realizzato sulla croce, che ha avuto come risolto divino la risurrezione, dove Gesù è stato costituito Figlio di Dio in pienezza per opera dello Spirito. Sulla croce, infatti,

Gesù è nato, come Messia e come Figlio di Dio, da Maria e dallo Spirito.

La funzione di Maria perciò non può essere espressa solamente con formule relative alla maternità fisica, perché essa è stata possibile e si è sviluppata per una fedeltà di risposte senza ripensamenti e nell'abbandono senza riserve all'azione salvifica di Dio. La fede in Dio e il fiducioso compimento della sua volontà la rende madre, capace cioè di indurre fede nel figlio, di fargli percepire la realtà di Dio e di renderlo icona del suo amore.

### Madre della Chiesa

La funzione di Maria, attraverso un nuovo rapporto con i discepoli di Gesù, si è prolungata oltre la morte del figlio: «Gesù allora, vedendo la madre e lì accan-



to a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,26-27). Quando la maternità di Maria viene estesa alla Chiesa, si esprime da una parte l'esperienza della maternità salvifica compiuta dalla comunità cristiana in riferimento ai nuovi figli di Dio, e dall'altra l'interpretazione che ne offriva il cammino storico di Maria, reso concreto nella sua presenza. In altre parole, parlando della maternità di Maria nei confronti della Chiesa, noi abbiamo come referente immediato l'esperienza di far crescere figli di Dio, che la comunità dei credenti fin dall'inizio ha compiuto e compie ancora nella storia, esperienza compresa alla luce della fede di Maria nel compiere la volontà di Dio, del suo amore nell'accompagnare Gesù come madre e del significato che la sua maternità ha avuto nella riflessione della comunità credente.

D'altra parte, Maria stessa era espressione di una comunità di credenti, il piccolo resto di Israele, il gruppo dei poveri che ponevano in Dio la loro speranza. Il Magnificat, con cui la prima comunità cristiana riassume i tratti di questa spiritualità (cf Lc 1,46-55), come appaiono nella vita di Maria, traduce in modo esemplare l'esperienza dei primi cristiani, nella cui comunità Dio «operava grandi cose».

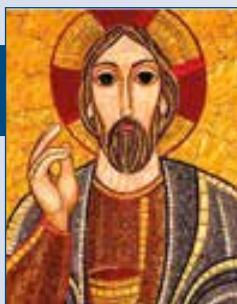
La pietà mariana utilizza prevalentemente formule traslate, che hanno una

referenza sdoppiata: l'azione salvifica di Dio nella vita di Maria, tradotta nella sua funzione di Madre nei confronti di Gesù, e continuata attraverso la comunità ecclesiale lungo i secoli. L'uso delle formule mariologiche che non tenga conto di questo fatto corre il rischio di mitologia (interpretazione in senso proprio di formule traslate) ed è la ragione dello sviluppo abnorme di una certa mariologia cattolica degli ultimi due secoli.

Il referente delle formule relative alla funzione salvifica di Maria e quindi al rapporto Maria-Chiesa è l'esperienza sal-



vifica della comunità credente. Se questa è carente, anche le espressioni della pietà mariana ne risentono. Esse infatti esprimono qualità o attuali azioni di Maria solo in quanto mediate dalla fede e dalla esperienza ecclesiale. La Chiesa infatti continua ora la funzione materna di Maria di far crescere i figli di Dio fino alla statura indicata dal Figlio di Maria, costituito per noi Messia e Signore (cf At 2,39), «iniziatore e consumatore della nostra fede» (Eb 12,2).



# ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE”

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

## Comunicazione del Delegato

### Santità paolina

Nei Documenti del Magistero riguardanti i presbiteri (formazione permanente, spiritualità, identità...), viene sempre ribadito che una dimensione fondamentale della loro identità è quella di accogliere e manifestare il dono della santità sacerdotale: i pastori d'anime che sono stati fecondi di bene nello svolgere il loro ministero hanno saputo configurarsi pienamente a Cristo, vivendo e testimoniando la logica delle Beatitudini, i valori della santità evangelica, lo zelo apostolico di san Paolo.

Don Giacomo Alberione

**Sulle orme del suo modello e  
protettore, l'Apostolo delle  
genti, il Paolino deve avere un  
cuore grande che abbracci  
tutto il mondo, una attività  
instancabile, eroica per  
guidare le anime a Dio e dare  
Dio alle anime**

[www.ipaulus.org](http://www.ipaulus.org)

E' fondamentale, comunque, discernere gli atteggiamenti autentici della santità cristiana, perché *anche la santità, come l'amore, la libertà hanno acquisito, nel tempo e nei diversi ambienti, significati molto diversi tra loro* se non, addirittura, in contrapposizione. Corriamo il rischio, per es., di presentare la santità di Dio come perfezione secondo la visione filosofica greca, ma **la perfezione del nostro Dio è la santità, cioè l'amore misericordioso per tutti gli uomini.**

Ho ritenuto opportuno, in questa comunicazione, in vista anche del mese di giugno dedicato dai Paolini a san Paolo, evidenziare le dimensioni della santità paolina che si fondano sulla sapienza del Vangelo, sulla mistica apostolica di san Paolo, ma faremo riferimento anche al nostro beato don Giacomo Alberione: contempleremo come anche lui ha saputo accogliere e testimoniare gli atteggiamenti della santità paolina.

### Santità come configurazione a Cristo

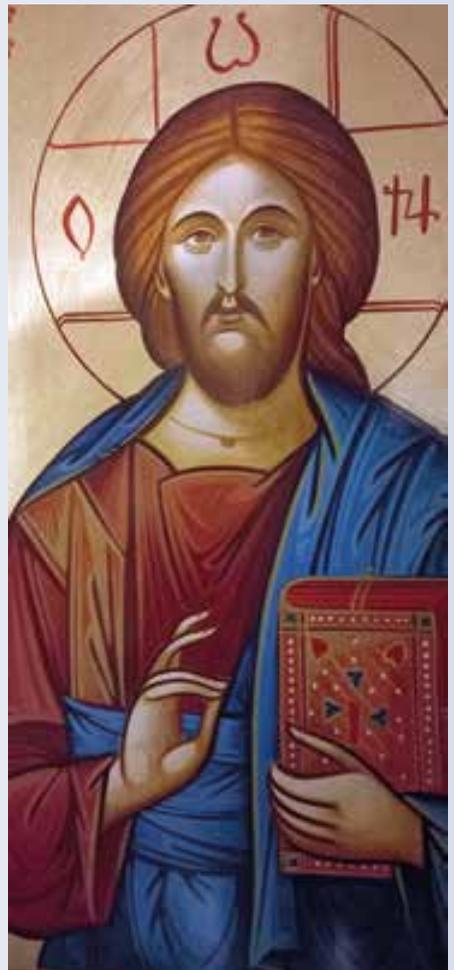
Possiamo subito evidenziare che **la santità paolina** non consi-

ste in gesti straordinari, non è un articolo di lusso riservato ad alcuni privilegiati, non ha nulla a che fare con miracolismi e trionfalismi appariscenti. Tutt'altro: è piuttosto la manifestazione di una vita molto impegnata nell'attività apostolica, ma sempre fasciata da umiltà, nascondimento, preghiera viva, gratitudine al Signore e ai fedeli, da zelo apostolico, da capacità di agape e comunione. Perché, appunto, **per san Paolo e il beato don Alberione, la santità è essenzialmente conformazione a Cristo Via, Verità e Vita.** Cioè vivere tutto il Cristo e tutto il Vangelo; e quindi deve risultare integrale, dinamica e secondo la sapienza della Croce (segreto della gioia cristiana e della fecondità apostolica).

E' nella conformazione a Cristo che si trovano le radici della santità feconda di bene. Le pagine più belle di don Alberione sulla santità riguardano proprio questo tema. Il processo della santificazione, secondo lui, è sostanzialmente un processo di trasformazione in Cristo, un processo di *crisificazione*. La meta è poter arrivare a dire con san Paolo: **“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”** (Gal 2,20); «conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte» (Fil 3,10-11). La santità così intesa esige un alto livello di corrispondenza all'azione della grazia. Di qui l'originalissima definizione di don Alberione: **“La santità è la testardaggine nel fare la volontà di Dio”.**

È importante anche curare la formazione spirituale e continua perché ogni presbitero deve risultare un **“uomo di Dio”**, un apostolo, che sappia **«portare nel mondo l'esperienza di Dio»**. Non è sufficiente, quindi, la competenza dottrinale e pastorale, pur necessaria e da coltivare. **La competenza fondamentale del prete è quella di fare e custodire l'esperienza di Dio per trasmetterla alla gente:** cioè deve tenere sempre viva la consapevolezza di portare un “mistero” nel suo “ministero”.

**Risultare ministro fedele di Cristo richiede, perciò, l'ascolto della Parola:** la Parola meditata, custodita ci parlerà, ci dirà qualcosa di importante che non ci aveva mai detto prima e favorirà un incontro mistico con il Signore che riempirà il nostro cuore di vera e profonda consolazione. Inoltre richiede **celebrare al piano superiore l'Eucarestia e tutti i Sacramenti,** perché è la ricchezza della Liturgia che permette la crescita in grazia e santità: **“Siete nati tutti dall'Ostia,**

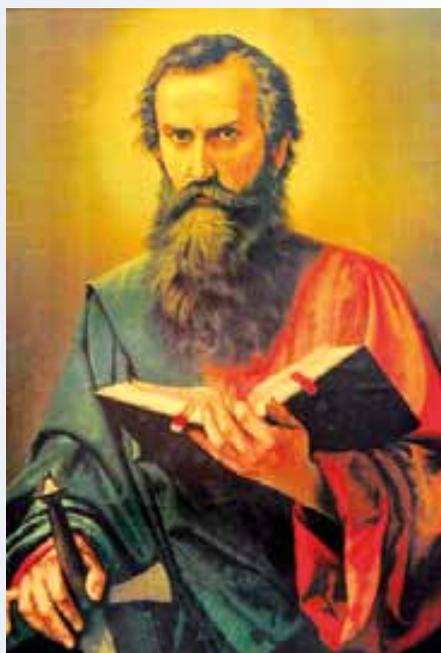


*dal Tabernacolo...*” (don Alberione). «Il presbitero è dall'Eucaristia e per l'Eucaristia: in essa lo Spirito santifica la Chiesa, ma santifica anche il presbitero». Occorre fare della liturgia il cuore del ministero presbiterale per risultare veramente fecondi nell'attività pastorale.

### La mistica apostolica paolina

Per portare avanti la sua opera, don Alberione ha sentito fin dall'inizio la necessità di attorniarci di persone capaci, ma soprattutto persone sante, che vivessero cioè la completezza dello sviluppo personale che trova l'ideale nel modello Cristo. **La vera originalità di don Alberione** non è stato semplicemente l'aver adottato i moderni mezzi della comunicazione per evangelizzare, ma **l'aver posto alla base di questa peculiare missione una teologia e una mistica:** *“Apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé. Apostolo è un santo che accumula tesori e ne comunica l'eccedenza agli uomini... Egli trasuda Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico ed in privato; da tutto il suo essere. Vivere di Dio! E dare Dio”*.

A leggere il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di san Paolo si ha modo di rendersi conto che il protagonista principale dell'evangelizzazione è Gesù, il suo Spirito e non gli apostoli. A guardare le nostre chiese e le nostre comunità, si potrebbe avere la sensazione contraria: sembra quasi che il grosso del lavoro lo facciamo noi, mentre Gesù è in un angolo ad aspettare i risultati. La contemplazione del mistero della vita trinitaria, l'impiantare nel cuore la sapienza del Vangelo, comunque, favorisce l'urgente considerazione dei problemi dell'uomo e l'impegno concreto per affrontarli e superarli, come hanno saputo compiere i santi pastori, permettendo allo Spirito di Cristo di compiere grandi cose in loro.



### Alcune caratteristiche

**La santità paolina** che, soprattutto il presbitero IGS deve saper accogliere e manifestare, è caratterizzata da rapporti genuinamente evangelici con tutte le persone con le quali deve avere a che fare, con i collaboratori (favorire che siano molti e ben animati), soprattutto con tutte le persone (anche quelle più fragili) che incontra nello svolgere il servizio pastorale. Perciò capacità di ascolto, di benevolenza, di compassione, di agape: cioè capacità di **manifestare il difficile equilibrio di restare flessibili senza essere relativistici, convinti senza essere rigidi, disposti al confronto senza essere offensivi, gentili ed indulgenti senza essere fiacchi**. Nelle relazioni pasto-

rali con la gente è molto importante assumere questi atteggiamenti evangelici: **non imporre ma proporre, non vincere ma convincere, non giudicare ma analizzare.**

Nell'animazione pastorale, infatti, bisogna saper venire a sani e opportuni compromessi, rispettando i tempi diversi di maturazione di ognuno: come nelle operazioni chirurgiche bisogna dosare bene l'anestesia perché l'intervento abbia successo. Bisogna discernere, scoprire, indovinare l'animazione opportuna e adeguata perché si verifichi un cammino sano nel raggiungimento di una personalità unitaria, matura, libera e liberante. Tutti questi atteggiamenti fecondi di bene nel rapporto con le anime, sono da custodire con vigilanza e richiedono tanta grazia di Dio.

La santità paolina, inoltre, deve essere dinamica e aperta a scoprire sempre nuovi orizzonti di vita spirituale e apostolica: **"Il santo non è un uomo sfinito, una mezza coscienza che non sa prendersi la propria parte nella vita... Per san Paolo la santità è la maturità piena dell'uomo, l'uomo perfetto... Il santo non s'involge, ma si svolge; non si ferma, ma ha per stemma il proficiebat (progrediva). La santità è vita, movimento, mobilità, effervescenza..."** (dai pensieri di don Alberione).



La caratteristica più importante e feconda, comunque, è quella della **parresia apostolica**: cioè il coraggio e la perseveranza nel portare avanti i vari impegni pastorali, nonostante l'esperienza di fatiche, tribolazioni, ingratitudini, indifferenza della gente. Cioè la libertà e il coraggio di superare la tentazione di ritirarsi dagli impegni, di smorzare la passione e lo zelo nel ministero, di chiudersi in se stessi, quando si incontrano forti difficoltà.

Il motivo di fondo è che, come presbiteri, siamo stati chiamati-eletti-mandati per portare salvezza alle anime, per risanare, evangelizzare: **il ministero che ci è stato affidato non è nostro, ma del Signore.** E non possiamo lasciarci condizionare dalle difficoltà, dalle incoerenze altrui e venir meno al primo compito della nostra vita-vocazione, facendo memoria che consiste anche nell'offerta di vita, nella preghiera per la salvezza delle anime, nell'annunciare il Vangelo a tutti, anche se spesso siamo rifiutati e anche perseguitati...

Gesù stesso in mezzo a tante incomprensioni, difficoltà, opposizioni (cfr Lc 9), si reca spesso a pregare, a mettersi in contatto con il Padre, perché suo cibo è fare la volontà del Padre. Alla fine **fece la faccia dura e si diresse decisamente verso Gerusalemme per svolgere fedelmente la missione del Padre** (Lc 9,51). Anche Paolo, appunto perché

viveva in, con, per Cristo, supera le fatiche e i contrasti nello svolgere la sua missione, ravvivando la consapevolezza che è stato chiamato, eletto per annunciare Cristo a tutti: **“Guai a me se non evangelizzo...”** (1Cor 9). **“Perciò, investi di questo ministero, per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d’animo...”** (2Cor 4,1.2). L’apostolo delle genti, contemplativo e attivo, è un modello per i presbiteri di oggi. Pastori “formato Paolo”, innamorati di Cristo e felici della propria vocazione, pur nelle difficoltà del trapasso culturale e pastorale della modernità, desiderosi di risanare tutti con l’esempio e il Vangelo.

*“Non si può continuare a dire:*

- *quando non avrò questo incomodo di salute,*
- *quando mi avranno cambiato di ufficio,*
- *quando non avrò più a che fare con quella per-*

*sona difficile e antipatica,*  
- *quando potrò finalmente prendermi un periodo di riposo...*

*... allora riuscirò a essere fedele alla vocazione, svolgere bene il ministero affidatomi.*

*Sono tentazioni, tentazioni. La vera santità, il rispondere fedelmente alla chiamata di Cristo, richiede vivere con fede, cioè in modo straordinario, i vari compiti ordinari di attività apostolica della giornata”* (beato Giacomo Alberione).

**Don Emilio CICONI,**

*Delegato IGS*

*emilio.cicconi.igs@gmail.com*



## XI CAPITOLO GENERALE SOCIETÀ SAN PAOLO

Dal 29 maggio al 19 giugno 2022 si celebrerà alla Casa Divin Maestro di Ariccia l’XI Capitolo Generale SSP. Appuntamento rimandato più volte a motivo della pandemia.

Avrà per tema: **“Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare”** (Rm 12,2). Si tratta di un tema forte che riguarda un po’ tutti i membri degli Istituti paolini.

Parteciperà, su nomina del Superiore Generale, don Roberto Roveran, come rappresentante di tutti i membri degli Istituti Aggregati paolini. Anche per questo siamo tutti invitati a pregare, come abbiamo promesso al Superiore Generale don Valdir, perché i buoni frutti che scaturiranno dal Capitolo si riverseranno senz’altro sui membri degli Istituti. Avremo modo di essere tutti informati dei contenuti e degli avvenimenti più importanti che emergeranno durante i lavori capitolari.

**Don Emilio CICONI**

# Consacrate a Dio per la santificazione dei sacerdoti

## La storia

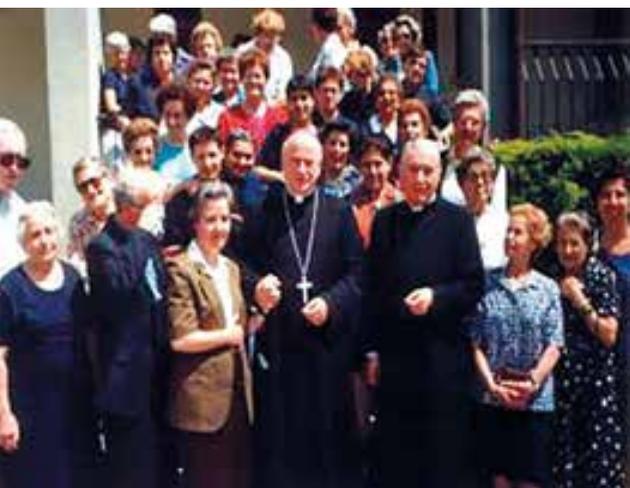
**N**ell'atto costitutivo dell'Associazione Ancilla Domini il Vescovo di Trieste così descrive il percorso della prassi canonica: *Nel 1974 il sacerdote della diocesi di Trieste Furio Gauss, appartenente all'Istituto Gesù Sacerdote della Società San Paolo, manifestò una sua esperienza iniziata già agli inizi degli anni '70, vivente ancora il fondatore don Giacomo Alberione; proponeva all'Istituto lo studio di una forma di aggregazione che offriva a donne, desiderose per divina vocazione di consacrarsi a Dio, di rispondere alla loro vocazione con una spiritualità particolare e suggeriva loro di rendersi disponibili a prestare collaborazione e servizio ai sacerdoti. La proposta fu accolta dal Superiore generale della Società San Paolo don Luigi Zanoni ed ebbe così inizio un'Associazione denominata "An-*

*cilla Domini". Ad essa aderirono donne che, consacrate a Dio in forma privata, intesero dedicare la loro vita per la santificazione e la fedeltà dei sacerdoti, per la corrispondenza di tutti i chiamati alla loro vocazione, nonché prendersi cura, per quanto loro possibile, della persona dei sacerdoti, delle loro necessità umane e pastorali.*

*Nata di fatto nella diocesi di Trieste, l'Associazione si è diffusa in questi anni in altre diocesi d'Italia trovando adesioni in un cospicuo numero di persone. Si è dimostrata valido aiuto per le associate, proponendo ad esse ricchezze di motivi per la vita spirituale e per il servizio.*

*In data 19 marzo 1997 il rev. sac. Stefano Lamera, Delegato dell'Istituto Gesù Sacerdote, ha qui rivolto domanda perché la nominata Associazione venga formalmente costituita e venga così riconosciuta l'offerta che le persone in essa consacrate fanno di sé per la missione della Chiesa, sull'esempio di Maria SS.ma, che ebbe cura e premura per la persona di Gesù Sacerdote e ne condivise la grande missione per l'umanità.*

*Bene considerata ogni cosa, ed attesa in particolare la natura della Associazione per la quale si chiede l'erezione canonica, le finalità che essa si prefigge ed il modo previsto per il perseguimento di dette finalità e considerando altresì il rapporto che si viene a stabilire tra l'Associazione e la vita della Chiesa diocesana e la sua missione, ritengo, dopo*



mature giudizio, di rispondere favorevolmente alla domanda presentata dal rev. Delegato dell'Istituto Gesù Sacerdote accogliendola e costituendo formalmente l'Associazione.

Pertanto, in virtù del canone 312 § 1,3° CIC, erigo con il presente decreto nella diocesi di Trieste L'ASSOCIAZIONE "ANCILLA DOMINI" quale associazione pubblica di fedeli ai sensi e a norma del cap. II del Tit. V del libro II del Codice di

Diritto Canonico. Essa è costituita, conformemente al canone 313, persona giuridica e riceve la missione per i fini che si propone di conseguire in nome della Chiesa».

1° giugno 1997

**+ EUGENIO RAVIGNANI**

per grazia di Dio e della sede apostolica  
Vescovo di Trieste

## Commento di don Furio

Ritengo che la mia proposta fatta il 9 maggio 1974 abbia avuto la funzione di svegliarino, di campanello d'allarme, per far comprendere a don Lamera che era giunto il momento di associare le "matri sacerdotali" di ciascuno di noi preti con quelle dei confratelli. E che questo progetto lo doveva realizzare proprio don Lamera cui don Alberione aveva affidato, per iscritto, i sacerdoti. E poi particolarmente quelli dell'Istituto Gesù Sacerdote.

Mi riferisco al biglietto del Primo Maestro del 4 maggio 1950: "Caro don Lamera, al Signore piacque affidarti delicate uffici: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*: 1) Il Divin Maestro da evangelizzare. 2) Il signor Maestro da far vivere. 3) I maestri delle anime da confortare. Basta questo. Sarai efficace così. Prego, auguro. Vivi sereno in questi compiti: Gesù ti sia Via, Verità, Vita".

Nel gennaio 1997 don Lamera, in preghiera, ebbe

il presagio della sua morte prossima. Non ci disse nulla, ma si attivò ancor più del solito per tre cose che voleva condurre a termine: l'approvazione del miracolo per la beatificazione di don Alberione; la pubblicazione su San Giuseppe che aveva promesso al Santuario di Spicello e all'Istituto Santa Famiglia; l'erezione canonica di Ancilla Domini, per la quale, secondo il Codice di Diritto Canonico, poteva rivolgersi al vescovo della Diocesi in cui l'associazione era sorta: Trieste.

Don Lamera conosceva bene il nuovo vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani, dagli anni dei suoi studi a Roma. Gli chiese, prima a voce e poi formalmente per iscritto, l'approvazione canonica il

19 marzo 1997, solennità di San Giuseppe. Nei mesi successivi intercorse un carteggio fra il vescovo di Trieste ed il Superiore generale della Società San Paolo, don Silvio Pignotti, perché nella stesura del nuovo Statuto fossero garantite la fisionomia originaria dell'Associazione e



la spiritualità paolina, tramite i membri dell'Istituto Gesù Sacerdote.

L'atto della formale erezione canonica venne firmato dal Vescovo in data 1° giugno 1997, solennità del Corpus Domini e giorno della nascita al cielo di don Stefano Lamera. E' stato proprio don Stefano ad iniziare l'Ancilla Domini e per essa ha dato la sua vita.

Ora l'Associazione è guidata da un Governo secolare, ha uno Statuto ed è assistita spiritualmente da me. Su questo hanno concordato il Vescovo di Trieste ed il Superiore generale don Silvio Pignotti. Altri sacerdoti dell'Istituto Gesù Sacerdote mi coadiuvano specialmente per i gruppi di Ancillæ delle Isole. Anche quest'anno avremo tre corsi di Esercizi: nella Venezia Giulia, in Sardegna e in Sicilia.

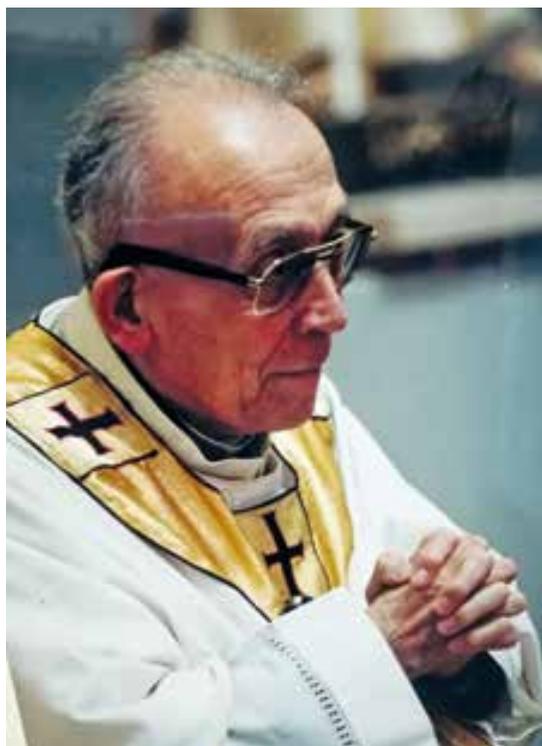
I rapporti con gli Istituti aggregati sono ottimi. Le Pie Discepole, a mano a mano che ci conoscono, ci guardano con simpatia. Qualcuna di loro viene ad animare la liturgia nei nostri corsi di Esercizi. La spiritualità è quella paolina, insegnataci dal sacerdote paolino *doc* Stefano Lamera. L'opera a cui le Ancillæ sono destinate è quella disegnata da don Alberione: opera sempre più urgente nei nostri tempi.

## Il Fondatore

Il fondatore della Famiglia Paolina è il beato don Giacomo Alberione. Giacché l'Associazione Ancilla Domini nasce per gemmazione spontanea sul ramo della Famiglia Paolina e la *mens* del Beato è ben presente nello Statuto dell'Associazione e nella convinzione delle sodali, anch'essa lo venera come padre.

Don Alberione, fin dal 1908, aveva espresso, nel testo *La donna associata allo zelo sacerdotale*, le sue idee archetipe sull'effettiva missione delle donne nell'ambito della pastorale. Già fin d'allora egli aveva messo a fuoco la necessità per un sacerdote, a solida base e garanzia del suo ministero, di aver l'ausilio della preghiera, dell'offerta e dell'azione di anime generose. A quel tempo don Alberione era padre spirituale nel seminario diocesano di Alba ed era attivo nel procurare madri spirituali (volgarmente dette *madrine*) ai chierici del seminario.

In seguito alla promulgazione della costituzione *Provida Mater* (1947), don Alberione aveva fatto capire che attendeva l'occasione propizia per affiancare alla missione delle suore Pie Discepole



del Divin Maestro quella di un'associazione con il carisma della secolarità, che collaborasse con il clero diocesano alla salvezza delle anime. *Discipulæ = Ancillæ*: due carismi, una missione.

Racconta don Furio Gauss: «Ad un corso di Esercizi don Lamera ci presentò la signora Eleonora, da cui ci venne data una testimonianza. Ad un convegno di Cooperatori paolini questa signora avrebbe chiesto a Don Alberione: "Primo Maestro, lei è sensibile ai problemi del clero, pubblica apposta *Vita Pastorale*, invia don Lamera a predicare ritiri ad interi presbiteri diocesani, ed altro

ancora. Perché non forma anche delle secolari consacrate che assistano i preti nelle canoniche, nelle case del clero, nei seminari? C'è tanto bisogno, tanta solitudine».

Sempre secondo il racconto della signora Eleonora, don Alberione sarebbe rimasto un po' a pensare. Poi avrebbe risposto: "Sì, è cosa necessaria, ma non sarò io a farla. La faranno altri dopo di me"» (da *UN APOSTOLO a servizio dei sacerdoti e delle famiglie DON STEFANO LAMERA*, a cura di Eugenio Fornasari, San Paolo 2004).

*(Continua)*



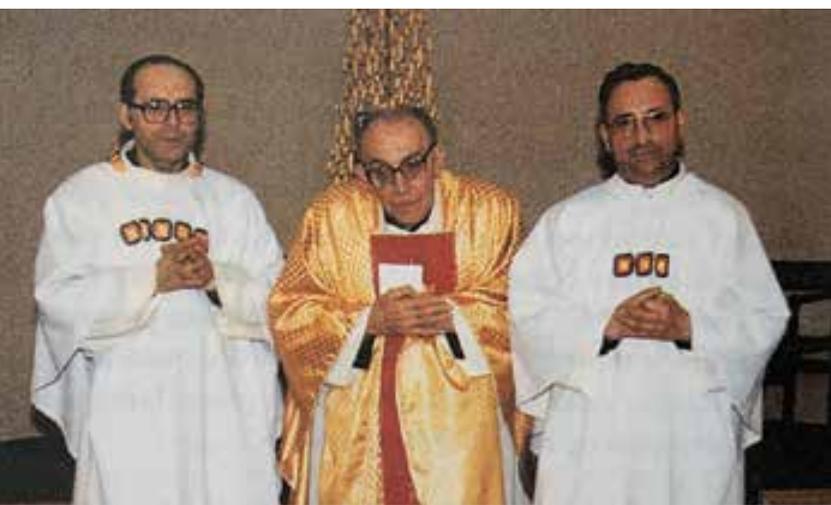
## Il venerabile don Bernardo Antonini

*Pubblichiamo il decreto della Congregazione delle Cause dei Santi firmato da Papa Francesco in merito alle virtù di don Bernardo (1932-2002) e una testimonianza.*

La vita e il ministero del Servo di Dio Bernardo Antonini sono eco dell'annuncio dei primi testimoni della Pasqua. Ogni cosa egli ha compiuto nella fede in Cristo Risorto, perché per mezzo suo ogni cosa potesse tornare a vivere e sperare. Così fu nello svolgersi dei suoi incarichi a Verona, ma soprattutto allorché lavorò con carità e solerzia perché la Chiesa Cattolica in Russia, dopo sette decenni di ateismo imperante, tornasse a prosperare.

Il Servo di Dio venne alla luce a Cimego, nel territorio dell'arcidiocesi di Trento, il 20 ottobre 1932. Trascorso poco tempo dalla sua nascita, la famiglia si trasferì nella frazione di Raldon, vicino a Verona. Qui il Servo di Dio ricevette

i sacramenti dell'iniziazione cristiana e compì brillantemente i primi studi. Entrò quindi in seminario e il 26 giugno 1955 fu promosso al presbiterato. Inizialmente esercitò l'ufficio di vicario del parroco di San Michele Extra in Verona. Nel 1962 conseguì la laurea in lingue straniere moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e, due anni dopo, la licenza in teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica che aveva sede a Venegono Inferiore. La domenica offriva un aiuto pastorale ad alcuni parroci e gli venne affidata anche l'assistenza spirituale dell'UNITALSI. Dopo avere insegnato per oltre quindici anni nel seminario minore di Verona, nel 1975 conseguì la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico in Roma ed intraprese la docenza allo Studio Teologico di Verona, di cui poi fu anche direttore, e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Con la professione dei voti entrò a far parte dell'Istituto paolino "Gesù Sacerdote", per vivere più intensamente la spiritualità dell'Apostolo delle Genti. Fra



i molti incarichi che svolse, diresse la Commissione diocesana per la formazione permanente del clero e la scuola per catechisti. A Verona iniziò ad utilizzare i mezzi della comunicazione per la diffusione del Vangelo, cosa che continuò a fare per tutto il suo ministero.

### Nel pieno del ministero

Il Servo di Dio pensava alla Russia fin dalla giovinezza e, secondo le parole della Vergine a Fatima, ne attendeva con gioia e speranza la conversione. Si recò a Mosca come studente poi, nel 1991, come sacerdote *fidei donum*. Poté quindi dare pieno compimento alla sua vocazione missionaria in quella terra. Collaborò con l'Arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz, amministratore apostolico per tutta la Russia europea e, in seguito, primo Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca. Nel 1993 il Servo di Dio fondò a Mosca il seminario "Regina Apostolorum" e ne fu fatto rettore. Quando il seminario si spostò a San Pietroburgo, il Servo di Dio là portò avanti il suo incarico di rettore e insegnante di Sacra Scrittura. Ebbe il merito di formare i primi sacerdoti cattolici russi. Nel 2000 fu responsabile di tutte le iniziative del Giubileo in Russia.

Il 16 agosto 2001 venne trasferito a Karaganda in Kazakhstan, in aiuto al vescovo di quella chiesa molto povera, come vice-rettore del seminario maggio-

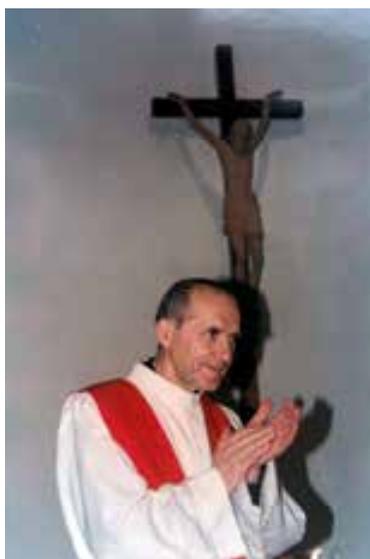
re, direttore del giornale diocesano e vicario episcopale per la pastorale. In quel luogo il Servo di Dio concluse la sua operosa giornata terrena nella notte del 27 marzo 2002. Sulla sua tomba a Raldon, luogo della sua giovinezza, volle fosse scritto: *Vivit in resurrectione Christi*.

Il Servo di Dio nutriva una radicata pietà eucaristica, amava e insegnava ad amare la Sacra Scrittura, era particolarmente devoto alla Vergine Maria, massimamente venerata nei santuari di Lourdes e Fatima. Custodiva un buon ideale sacerdotale, che trasmetteva a quanti erano affidati a lui per la formazione. Fu sempre retto nella dottrina e nel modo di insegnare. Si mostrò sempre umile, sincero e temperante in tutto. Con sentita ammirazione descriveva la bellezza della Russia e la fede e tenacia del suo popolo, che aveva scelto di servire con vera carità come sacerdote, studioso e insegnante. Rese sempre più profondo

il proprio amore per la Chiesa. Anche la Chiesa Ortodossa lo stimava per la sua vita e i suoi costumi, nonché per la sua predicazione e insegnamento. Alla sua morte, tanto in Italia quanto in Russia, si moltiplicarono testimonianze circa le sue virtù e si diffuse la sua fama di santità.

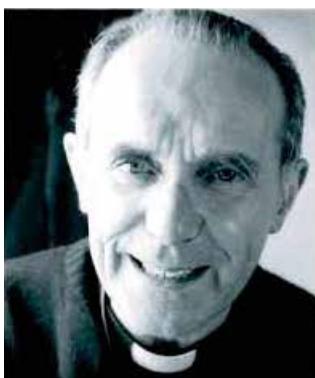
### Il cammino della Causa di beatificazione

In ragione di questa fama, che mai si è estinta, si avviò la Causa di beati-



ficazione e canonizzazione del Servo di Dio. L'inchiesta diocesana, presso la Curia ecclesiastica di Verona, ebbe inizio l'11 febbraio 2009 e fine il 20 ottobre 2013. Questa Congregazione delle Cause dei Santi ne emise il decreto sulla validità giuridica il 17 ottobre 2014. Venne quindi realizzata la *Positio* e si è discusso, secondo l'iter consueto, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse. Il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 28 novembre 2019 ebbe esito favorevole. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 15 dicembre 2020, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato eroicamente le virtù cristiane.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Som-



mo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: Sono provate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Bernardo Antonini, Sacerdote diocesano, nel caso e per il fine di cui si tratta.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 21 dicembre nell'anno del Signore 2020.

**MARCELLO Card. SEMERARO, Prefetto**  
**MARCELLO BARTOLUCCI, Segretario**

## L'abbiamo conosciuto così...

In occasione del 20° anniversario dalla morte del Venerabile don Bernardo Antonini vogliamo condividere i ricordi che ci legano a lui.

L'abbiamo conosciuto nel 1990 quando, ancora novizi, i responsabili del nostro gruppo di Verona, Lino e Luciana Golin, ci hanno invitato ad andare a Telepace per collaborare con don Bernardo nella trasmissione biblica che lui conduceva; infatti ogni volta chiamava una coppia di sposi per leggere i versetti della Bibbia che poi lui commentava (metteva già in pratica quella collaborazione che si auspica tra l'Istituto Gesù Sacerdote di cui faceva parte e l'Istituto Santa Famiglia).

Nonostante la sua grande competenza come studioso e insegnante di teologia e Sacra Scrittura al Seminario di Verona, era molto semplice, accogliente, sempre sorridente, tanto da metterci subito a nostro agio. Ci ha colpito subito il suo amore per Gesù e Maria, il suo grande desiderio di spendersi nell'apostolato per far conoscere la lieta notizia del Vangelo al maggior numero di persone, la sua necessità di recitare il Santo Rosario anche in macchina, prima di arrivare alla sede di Telepace per assicurarsi la buona riuscita della trasmissione e di ogni sua decisione. Questo è stato per noi un grande insegnamento che abbiamo messo a nostra volta in pratica.

Da molti anni sognava di andare ad evangelizzare la Russia e quindi non ci siamo stupiti quando abbiamo saputo che studiava il russo per recarsi a Mosca in avanscoperta. Il nostro parroco di allora don Francesco Zorzi lo conosceva e stimava molto e quando tornava dai suoi viaggi lo invitava a dare testimonianza ai parrocchiani. Don Bernardo veniva volentieri e con entusiasmo mostrava le foto di Mosca e raccontava le sue impressioni su ciò che vi aveva trovato.

Anche durante il Convegno dei Responsabili dei due Istituti Gesù Sacerdote e Santa Famiglia a cui partecipavamo anche noi, don Bernardo veniva a parlare al Delegato don Stefano Lamera dei vari viaggi che aveva fatto in Russia, della situazione esistente, di quanto la gente avesse fame della Parola di Dio tenuta nascosta per 70 anni dall'ateismo, delle famiglie incontrate, purtroppo divise o provate. Si sentiva chiamato a spendersi per quel popolo e quindi fondò a Mosca il Seminario "Regina Apostolorum" da cui uscirono i primi sei Sacerdoti, il settimanale *Svet Evangelija* e la radio. Era inarrestabile ed è stato per noi un grande esempio di zelo apostolico, sempre preceduto da assidua preghiera con la recita del S. Rosario, l'Adorazione eucaristica, la totale fiducia nella Provvidenza e l'abbandono in Dio.

L'ultima volta che abbiamo visto don Bernardo è stata la sera del 31 dicembre 2001 con il gruppo di Verona. Dopo la cena di fraternità, abbiamo pregato con un momento di Adorazione e poi la S. Messa a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno. Ricordiamo com'era immerso nella liturgia e nella preghiera, esaltando la Madonna con una bellissima omelia riguardante la Solennità della Madre di Dio; dopo parlò molto della sua esperienza in Russia. E' stata una serata indimenticabile.

Passati solamente tre mesi, abbiamo saputo della sua nascita al cielo il 27 marzo 2002. Rimasti senza parole, eravamo però intimamente convinti che si era donato totalmente da perfetto paolino, per l'evangelizzazione e la conversione del popolo russo. In ragione della grande stima verso don Bernardo i Vescovi, i Sacerdoti, i Seminaristi russi con cui aveva collaborato hanno insistito fortemente perché si iniziasse al più presto la causa di beatificazione che cominciò l'11 febbraio 2009 e durò fino al 20 ottobre 2013, seguita dal Postulatore don Giuseppe Vantini, diocesano di Verona. Noi insieme ad altre coppie del nostro gruppo, abbiamo reso volentieri la testimonianza a favore di don Bernardo in presenza del notaio.

Ora don Bernardo Antonini è Venerabile! Il 27 marzo 2022, in occasione del 20° anniversario della sua morte, nella Cattedrale di Verona si è celebrato in ricordo e ringraziamento per la dichiarazione di Venerabilità, sotto la presidenza del Vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Zenti (**Paolo e Silvia VERONESE, isf di Verona**).



*Rappresentanti della Famiglia Paolina alla Messa di ringraziamento del 27 marzo scorso*

## La più grave disgrazia per una famiglia

*Il 1° giugno 2022 ricorre il 25° anniversario della scomparsa di don Stefano Lamera, primo Delegato degli Istituti Gesù Sacerdote e Santa Famiglia. Vogliamo ricordarlo con questa forte catechesi e qualche altra iniziativa in via di definizione.*

**U**n marito infedele? Una moglie vanitosa che si cura poco del marito e meno dei figli? Un totale disaccordo fra i coniugi che a mala pena si sopportano? Un figlio drogato? Un figlio che viene ucciso in un incidente? Una figlia che finisce sul marciapiede?

### E' una di queste la più grave disgrazia?

No. Ma allora qual è la più grave disgrazia?

La più grave disgrazia che può colpire una famiglia sono due genitori che non pregano. Non dimenticatelo più perché dove non si prega manca la grazia di Dio e tutto è possibile e si andrà fino in fondo, perché dove non c'è Dio non c'è la grazia di Dio e allora può capitare di tutto. Tutte quelle cose che vi ho detto anche se ci fossero in una famiglia dove si prega poco a poco rientreranno perché Dio le riporterà a posto.

Esempio: santa Monica e il figlio Agostino. Era fuori intellettualmente dalla fede, fuori moralmente, si era messo con una prostituta, poi ne prese un'altra che non sposò ed ebbe un figlio. Un fallimento totale.

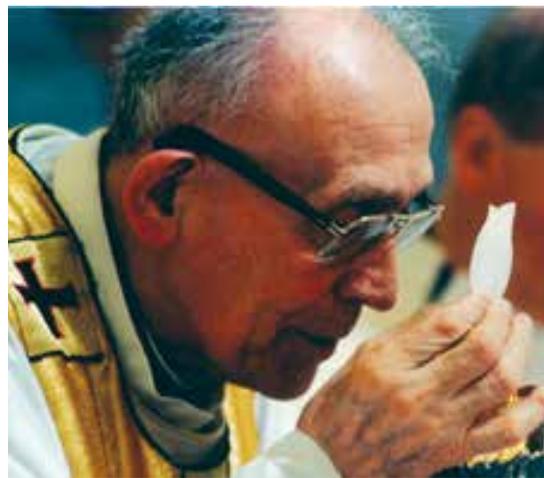
Questa era la disgrazia più grave che colpiva quella famiglia? No. La disgrazia più grave sarebbe stata una mamma che

non pregava perché tutto sarebbe stato irrecuperabile. La famiglia è una piccola chiesa e la chiesa prega e insegna a pregare e fa pregare e spiega i motivi per cui pregare.

Cari genitori la vostra famiglia è una chiesa e prima di tutto in chiesa si prega. In chiesa non si va per fare soldi, si raccolgono le elemosine, quelle che ci sono, ma quando noi pensiamo alla Chiesa e diciamo Chiesa, diciamo il posto della preghiera. "La mia è casa di preghiera" (Mt 21,12-13; Is 56,7; Ger 7,11).

### La preghiera tanto necessaria

La vostra famiglia, la vostra casa è una casa di preghiera? Se sì, state tranquilli, anche se vostra figlia andrà, come





Agostino sul marciapiede, ritornerà. E forse si farà ancora santa. Ma se nella casa i due genitori che hanno ricevuto il sacramento beato di Gesù Cristo Dio lo dimenticano non pregando più, tutto è possibile, tutto capiterà e purtroppo senza recupero.

Questa è la più grande disgrazia che può capitare ad una famiglia, perché capiteranno tutte le altre, perché dove non c'è il Signore e la sua grazia, l'uomo è quello che è con la sua concupiscenza, con la sua avarizia e via, via. Ogni male, ogni rovina è possibile dove non si prega.

Una casa in rovina. E ogni bene è possibile e recuperabile, se perduto, dove si prega.

Il Signore lo dice: "Senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5; Mt 12,30). La preghiera non dovete credere sia una cosa devozionale, è necessaria come l'acqua per il pesce. Senza l'acqua il pe-

sce muore. Per il pesce, l'acqua non è una questione di lusso.

La preghiera per l'uomo è come l'acqua per il pesce; senza non viviamo. Non è una cosa devozionale, no, è una cosa essenziale senza la quale noi andiamo in rovina.

La famiglia va in rovina, prima o poi, se manca Dio. Che cosa facciamo senza di Lui? "Senza di me non potete fare nulla", ci ripete Gesù. I genitori devono pregare insieme perché insieme hanno celebrato il Matrimonio; insieme hanno costruito la famiglia, prima società di ogni società fatta da Dio. E come fate ad escludere Dio. La famiglia è creazione di Dio, non l'hanno fatta gli uomini. E' uscita dal cuore di Dio; l'ha costituita Lui con Adamo ed Eva; l'ha benedetta.

E come fa una famiglia a stare senza Dio che è il suo principio? Il respiro della famiglia è Dio (*Verona, settembre 1984*).

## La parusia, il paradiso e l'inferno

Nel Credo noi professiamo ogni domenica che il Signore verrà a giudicare i vivi e i morti e poi dopo la consacrazione diciamo che proclamiamo la sua risurrezione in attesa della sua venuta.

Ma cosa vuol dire tutto questo?

Noi cristiani chiamiamo questo giorno *parusia*, ossia “manifestazione” perché risplenderà insieme alla gloria di Dio anche la nostra autenticità e il rumore assordante dei ruoli lascerà il posto alla silenziosa nudità dell'essere: vedremo Cristo e gli altri per ciò che sono davvero, saremo visti per quello che siamo. In quel giorno Il Signore apparirà ai nostri occhi nella sua gloria, noi risorgeremo trasfigurati nella nostra carne insieme a tutto il creato e il Cristo giudicherà quello che siamo stati, quello che abbiamo provato ad essere nel seguirlo, quello che non siamo voluti essere per egoismo.

La *parusia* è un evento che contiene tre misteri: la manifestazione gloriosa di Cristo (la *parusia* in senso letterale); la ricreazione del cosmo e la risurrezione della carne; il giudizio universale.

### La manifestazione del Signore

Il Figlio dell'uomo ritornerà alla fine dei tempi per rendere giustizia: secondo la concezione ebraica egli verrà a liberare dalla morte, dal peccato che la provoca, ma è anche il Riscattatore dei giusti che vivono nell'oppressione.

Il giorno del Signore, al di là del giudizio sarà l'inizio dell'ammirazione della sua gloria da parte di tutte le sue creatu-



re. In quel giorno credenti e non credenti vedranno limpidamente quale sia la trama nascosta della storia e del cosmo: quel che prima veniva lasciato alla percezione incompiuta della fede, in quel momento sarà sostituito dalla visione. Tutti conosceranno e ammireranno l'amore del cuore trafitto di Cristo; anche io capirò, come canta l'Apocalisse, che Gesù è l'Agnello ferito a morte dalla mia ignoranza, ma così forte da perdonarmi e portarmi con sé nella sua dimora (cf Ap 5,12). Anche coloro che hanno crocifisso il Signore della gloria o che nei secoli non hanno maliziosamente voluto aprire le porte alla sua misericordia, riconosceranno in Colui che discende dal cielo la pietra angolare, la chiave di lettura di ogni vicenda personale ed universale, lieta o triste.

Nella *parusia* chi è stato ultimo sarà primo e i potenti intoccabili saranno definitivamente rovesciati dalle loro poltrone per fare posto agli umili, a quei puri di cuore resi capaci di vedere Dio (cf Mt 5,8).

L'apparizione del Cristo glorioso aprirà le menti alla scoperta delle beatitudini evangeliche come il motore segreto della storia: capiremo cioè che la vita terrena è stata resa buona e vivibile con dagli spensierati egocentrici ma dagli afflitti, non dai venditori di schiavitù ma dai poveri, non dai vittoriosi ma dai perseguitati, non dai manipolatori ma dai puri. E ciò avverrà perché nella *parusia* comprenderemo che il *vero beato* è solo Gesù, mite e umile di cuore e che solo la storia che a lui assomiglia è degna di essere riscattata e ricapitolata in Dio.

I cristiani non hanno paura del giorno del Figlio dell'uomo, anzi lo desiderano in quanto si possederà definitivamente ciò che si è bramato per tutta la vita: il Cristo. E per quanto riguarda il giudizio divino sulla nostra vita crediamo che ci sarà favorevole se confideremo nella gratuità del perdono tanto quanto vi abbiamo confidato durante la vita terrena.

## Il paradiso

Il termine *paradiso* significa letteralmente "giardino" ed è un'immagine che esprime comunione: Adamo ed Eva erano nell'Eden in amicizia profonda con Dio e lo erano perché spogli, nudi di fronte agli



altri e al Creatore, nudi senza provarne vergogna. Questo è il paradiso: vivere in comunione perfetta grazie al fatto di non avere bisogno di nascondersi o coprirsi; essere nudi ed essere autentici nell'Eden coincidono e sono la base dell'intimità con Dio e con gli altri. Anche su questa terra sperimentiamo il *paradiso della comunione* quando percepiamo di essere accolti da Dio nonostante le nostre miserie o amati da quelle persone che ci accolgono e valorizzano per quello che siamo. Siamo bene quando comunichiamo e riceviamo autenticità. Chi vive e si rivela attingendo alla propria verità cammina verso la luce che è Cristo; ama la luce perché non ha nulla di cui vergognarsi; tratta il passato senza sensi di colpa o rancori, ma solo come occasione per imparare a diffidare di se stessi.

Chi nella sua vita ha amato la verità e non l'ha nascosta; chi si è sforzato di conoscere Dio per lodarlo senza piegare la fede ai suoi interessi; chi non ha giocato con gli altri nascondendo la verità; chi tutto questo ha amato ma non è riuscito a realizzare compiutamente, è destinato subito dopo la morte ad un bagno

di luce, a fare quei passi verso la verità piena che non è riuscito a muovere sulla terra. Chi ha desiderato essere vero con Dio, ma a causa dei peccati o dei condizionamenti non c'è totalmente riuscito, riceve la possibilità di *farsi verità* prima del giudizio. Noi chiamiamo questa opportunità con il nome di *purgatorio*. Lo possiamo intendere come quella grazia rigenerante ulteriore che il Padre vuole donarci per completare quell'opera d'arte che è la nostra vita personale.

### L'inferno

Con questo termine intendiamo la condizione di chi dopo la morte e il giudizio vive la separazione, la lacerazione. E come la comunione si alimenta alla verità, così la separazione si nutre di menzogna. Queste sono le tenebre di cui parla il quarto Vangelo: la mancanza di verità che copre le azioni turpi degli uomini. Anche Paolo nella lettera ai Romani collega la menzogna alle *opere delle tenebre*: chi vive crogiolandosi nei pensieri vani della sua mente viene abbandonato al peccato, ad una vita innaturale e contraria alla verità delle cose, quasi che il peccato e il disordine siano sempre frutto di una ignoranza colpevole (cf 1,18-25). Se ci pensiamo bene un tale modo di essere è già un inferno sulla terra perché scava distanze e genera solitudini. Chi dunque ha vissuto un'esistenza rifiutandosi di far luce sulla sua verità, nascondendo a se stesso e agli altri i propri limiti e responsabilità; chi ha offeso la dignità del fratello con la calunnia, il giudizio affrettato; chi ha scelto deliberatamente di vivere così, cioè operando nelle tenebre del sotter-



fugio e dello stravolgimento della verità, si destina *da solo* ad un'esistenza eterna di menzogna, senza nome e senza storia. Davanti a questa scelta dove non c'è spiraglio di ravvedimento, di amore almeno larvale per la luce, il Padre rende omaggio alla libertà dell'uomo, lasciandolo nella *regione bassa* della pseudo vita che si è creato da solo.

L'inferno esiste ed è stato previsto da Dio proprio per dare seguito alla libertà che l'uomo ha di collocarsi fuori dal raggio d'azione della luce. Sant'Ignazio scriveva all'inizio dei suoi *Esercizi* che il fine della creatura è lodare e riverire Dio. Chi sta nelle tenebre riconosce ugualmente la signoria di Dio su tutto, ma non vuole parteciparvi per la durezza del suo cuore. Dio non vuole la perdizione di nessuno, ma consente che l'uomo si dislochi lontano da lui come il figlio minore della parabola del Padre misericordioso. Pertanto anche chi si colloca lontano da Dio con la sua stessa distanza loda e riverisce in qualche modo proprio chi lo ha creato capace di allontanarsene (liberamente tratto da G. Forlai, *Certissima luce. Il cristiano e la vita eterna*, san Paolo 2012).

**A cura di Antonio SPERANDIO**



# ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

## Lettera del Delegato

### Parola d'ordine: responsabilità!

In un periodo come quello che stiamo vivendo, in cui il disagio e il malcontento sono prevalenti nelle vite di molte persone, trattare un tema come la responsabilità è abbastanza spigoloso e arduo. È una parola che nell'uso comune fa spesso riferimento al concetto di giudizio morale, così come avviene in ambito giuridico in cui si associa il concetto di responsabilità ad una violazione o ad una colpa rispetto ad un'azione compiuta.

Eppure mai come in questo momento si ha bisogno di persone responsabili, disposte al cambiamento e alla conversione verso una presa di coscienza della corretta identità paolina che ci contraddistingue nella Chiesa e nel mondo.

La responsabilità, da *responsabilia*, è la capacità di dare risposte ai pensieri, agli stati d'animo e alle situazioni che ci troviamo a vivere ogni giorno. Essere responsabili vuol dire compiere un atto di grande coraggio e consapevolezza, impegnandosi e adoperandosi per trovare soluzioni adeguate a realizzare il proprio progetto di vita così come Dio lo vuole. È un vero e proprio passaggio dal vivere come spettatore, succube degli avvenimenti passati, all'essere artefice del proprio presente e del proprio futuro quale protagonista attivo. Se un tempo i membri isf erano

alquanto esecutori, oggi è giunto il momento di diventare tutti soggetti attivi, capaci di iniziativa ed intraprendenza, ognuno nel proprio ambito di vita e di servizio. In tal senso anche il Sinodo della Chiesa che stiamo vivendo ci spinge ad esprimerci, a dare il nostro contributo alla riflessione comune sul futuro.

### Scarico di responsabilità

Nonostante la grande opportunità di ricoprire il ruolo di protagonista, cosa può succedere? E' probabile che tu viva determinate circostanze sentendoti responsabile nell'accezione di essere portatore di errori, di sbagli e di tanta insicurezza. Succede facilmente quando mantieni



un'ottica rivolta al passato e a ciò che ha portato a trovarti in una certa condizione, e da questa prospettiva la tendenza che puoi seguire è prendere sulle spalle il peso delle colpe o addossarle a qualcun altro, deresponsabilizzandoti.

Dai quindi inizio alla ricerca di un alibi, proseguendo a cerchi concentrici verso l'esterno: partendo dalla svalutazione di chi sei e di ciò che sai fare, procedi ad incolpare le persone prima vicine a te e poi lontane, fino ad arrivare a prendertela con entità sempre più grandi e distanti. Arrivi persino a prendertela con Dio o ad additare forze astratte e fuori dal tuo controllo come il destino o la fortuna.

Una persona che sta vivendo la difficoltà di sostenersi economicamente perché non trova lavoro sente di non essere al proprio posto nel mondo, vive la percezione di essere incapace e inutile. In seguito, prenderà le distanze da tutto questo arrabbiandosi con la famiglia che non lo capisce e che vuole solo che "si dia una mossa", con gli amici che lo invitano a cena fuori non rispettando la sua situazione finanziaria, prendendosela con lo Stato che fa i propri interessi invece di pensare a trovare soluzioni per il suo benessere e, alla fine, si lascia andare al pensiero che la vita è avversa e il destino beffardo...

Forse non ti accorgi che spendi più tempo a cercare un responsabile per la condizione in cui ti trovi che a trovare le risposte per uscirne fuori. In questo turbinio infernale in cui senti di avere il mondo contro, sei troppo concentrato a creare il capro espiatorio per difenderti e giustificarti; così facendo perdi di vista la possibilità che ogni uomo ha di realizzarsi e autodeterminarsi. È più comodo spostare l'attenzione al di fuori di sé che mettersi in gioco: richiede tanto sforzo e tanta energia, risulta faticoso e a volte noioso.

Urge prendere coscienza di un cambiamento che si rende necessario e che inizia invece dall'accettazione della realtà alla maniera di san Giuseppe che stando al Vangelo, senza nemme-

no una parola, ha realizzato il progetto di Dio così com'era senza lamentele, condizioni o giustificazioni di alcuna sorta.

### Quali passi

L'accettazione è il più grande segreto per eliminare immediatamente la sofferenza che è causata dalla lotta, dalla resistenza, dalle lamentele, dal vittimismo, appunto dalla non accettazione della realtà e quindi del cambiamento.

Cosa dovremmo fare per uscire dai guai? Chiedersi, per es., "come ha potuto farmi una cosa simile" pensando al coniuge, all'amico o a un genitore significa restare imprigionati nella rabbia e nel dolore. Prendersela con Dio, con la società ingiusta e corrotta, o con i propri genitori troppo duri e poco comprensivi non fa che acuire i problemi anziché risolverli. Non ci dobbiamo



concentrare sugli errori commessi e su come eliminarli, altrimenti non facciamo altro che rinforzare i problemi attraverso l'abitudine alla lamentela e all'autocommiserazione. Il buio si può scacciare non combattendolo e recriminando contro di esso, ma attraverso la luce! Alberione dice che non si scaccia il buio col battipanni ma con la luce... La mente crea e moltiplica ciò di cui si nutre, sia nel bene che nel male. Ciò che ci fa uscire dai dispiaceri è smettere di pensare ossessivamente a noi stessi, smettere di volere per forza questo e quello, smettere di recriminare sul passato che non può cambiare, e soprattutto smettere di addossare la colpa agli altri assumendoci una buona volta la nostra... responsabilità! Una personalità debole ha orrore del cambiamento, non vuole vedere la realtà, non vuole riconoscere i propri errori e limiti, insomma rifiuta di assumersi le proprie responsabilità.

### Accettare la realtà per cambiarla

La realtà ce la siamo costruita noi stessi con i nostri pensieri abituali e le nostre azioni e per cambiarla c'è un rimedio universale: accettarla e smettere di recriminare! Più combattiamo contro qualcosa e più quella cosa ci perseguita. Più ci lamentiamo dei nostri debiti e più i debiti aumentano. Più una ragazza teme di essere abbandonata dal fidanzato e più la situazione si ripete. Per eliminare una cosa che ci fa soffrire bisogna accettarla e integrarla, non combatterla! Anzi, nel momento in cui ci accettiamo così come siamo, smettiamo di lamentarci e di soffrire e scompaiono tutti i conflitti. Ma ciò è possibile soltanto quando siamo così maturi e saggi da rimboccarci subito le maniche di fronte ad una circostanza sfavorevole.

Ammettere i propri errori significa dunque assumersi le proprie responsabilità e fare pace con se stessi, con gli altri, con il proprio ambiente e

rimboccarsi le maniche; e significa anche volere il bene di tutti perché si comincia ad avere fiducia in se stessi e ad usare parole e pensieri a impatto positivo e potenziante.

Assumersi le proprie responsabilità significa cambiare il proprio atteggiamento, significa modificare la nostra motivazione da egoistica in altruistica e ciò muta rapidamente in meglio la nostra vita. I nostri errori sono stati causati innanzitutto dal nostro egoismo e smettendo di pensare soltanto a noi stessi, desiderando genuinamente anche il bene degli altri, attiriamo senza sforzo la serenità e la gioia. E' una sfida questa che non sempre è ben percepita.

### Diventare flessibili

Il segreto della riuscita personale, compresa la conquista della gioia di vivere, sta nel superamento dei propri egoismi e della dualità in senso generale, e questo è possibile desiderando non solo la nostra felicità ma anche quella degli altri. Il vero amore è appunto desiderare la felicità degli altri. Quando il fidanzato dice: non posso vivere senza di te, non rivela il suo grande amore, ma il suo attaccamento! La serenità è il frutto dell'equilibrio tra le opposte tendenze dell'animo umano.

Gesù, il nostro Maestro, Via Verità e Vita nel Vangelo non solo



ci invita ad essere flessibili e aperti agli altri, ma addirittura a spenderci per loro, cioè a perdere la nostra vita per ritrovarla. Con il suo esempio Gesù ci insegna ad amare tutti, amici e nemici superando così quell'egoismo che ci chiude in noi stessi senza prospettive di uscita.

In coppia, in famiglia o nel gruppo possiamo decidere più o meno consapevolmente di attaccarci alle lamentele cercando capri espiatori e giustificazioni varie oppure assumere la realtà in pienezza e, nonostante tutto, offrire la nostra disponibilità per migliorarla. Proprio questa decisione rivela la nostra maturità e insieme ci apre alle necessità degli altri. L'amore che si spende in contatto realistico con le vicende concrete del quotidiano ci rende seguaci autentici di Gesù.

### Rimboccarci le maniche

Alla base del cambiamento c'è sempre l'assunzione di responsabilità, il che ci obbliga a rimboccarci le maniche e a fare tesoro anche delle esperienze negative. Il primo passo per cambiare velocemente e riuscire nella vita sta nell'assumersi le proprie responsabilità, il che ci mette automaticamente in sintonia con gli altri eliminando la causa principale dei conflitti: l'eccesso di egoismo e la mancanza di fiducia in se stessi e negli altri! Provare per credere!

Chi non riconosce i propri errori, oppure non è disposto ad ammettere le proprie colpe, non è pronto per il cambiamento e continua a vagare nel buio e nella perdizione perché non crede in se stesso.

**Don Roberto ROVERAN, Del. isf**  
roberto.rov@tiscali.it

## **NUOVO CONSIGLIO ISF 2022-2028 affidato alla luce dello Spirito Santo**



Mariella e Claudio CAZZATO  
Federica e Ivan BARTOLUCCI  
Caterina ed Enzo BOCHICCHIO  
Rosi e Giovanni CHIOMMINO

Patrizia e Franco GUERRA  
Gisella e Generoso PANICO  
Rita e Giuseppe PEROLI

## ISTITUTO SANTA FAMIGLIA

### 25° ANNIVERSARIO DELLA PROFESSIONE - ANNO 2022

- |                                      |                                      |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| 1. Agostinelli Gabriele ed Antonella | 21. Farella Santonocito Carmela      |
| 2. Antonini Paolo ed Antonella       | 22. Galeazzi Cantiani Maria          |
| 3. Bazzani Andrea e Sara             | 23. Gallo Anna                       |
| 4. Bellantone Giuseppe e Michela     | 24. Lattanzio Alfredo e Floriana     |
| 5. Belli Stefano e Francesca         | 25. Marcantognini Adriana            |
| 6. Benvenuti Claudio e Barbara       | 26. Morra Rocco ed Annamaria         |
| 7. Bosio Caterina                    | 27. Musco Eugenio e Teolinda         |
| 8. Caliari Giancarlo ed Eugenia      | 28. Nicolosi Giuseppe e Rosaria      |
| 9. Cataldo Corrado e Patrizia        | 29. Paolantonio Giammarco Concetta   |
| 10. Chesini Giuseppe e Ivana         | 30. Paternò Raffaele ed Enza         |
| 11. Citi Gabriele e Raffaella        | 31. Pelonero Luigi e Laura           |
| 12. Core Camillo e Lucia             | 32. Pirracchio Ciliegi Rosa          |
| 13. Crinò Silvestre e Gaetana        | 33. Reggi Daniele e Maria Rosa       |
| 14. D'Aprile Capoccia Giovanna       | 34. Sanna Dino e Tiziana             |
| 15. Dattomo Giovanni e Lucrezia      | 35. Serio De Paolis M. Antonietta    |
| 16. De Angelis Igino e Giuseppina    | 36. Settineri Paolo e Domenica       |
| 17. Delugas Valpiero e Franca        | 37. Sica Angela                      |
| 18. Di Noto Tortorella Natalina      | 38. Tacconi Giulio e Anna            |
| 19. Di Penta Elisabetta              | 39. Valentini Vincenzo e Goretta     |
| 20. Falcioni Giacomo e Martina       | 40. Zoccheddu Piergiorgio e Caterina |

Per partecipare il 29 giugno p.v. alla Celebrazione dei Giubilei, come Famiglia Paolina, presieduta dal Superiore generale della Società san Paolo nella cripta del Santuario Regina degli Apostoli prenotarsi per tempo via mail:

**[ist.santafamiglia@tiscali.it](mailto:ist.santafamiglia@tiscali.it)** oppure via telefono **06-7842455**

## I vedovi sono memoria vivente di un amore più grande

I vedovi, pur portando nel loro corpo i segni della morte, i segni della sofferenza, sperimentano anche la forza della Risurrezione. **Sperimentano un amore che è più grande della morte!** Perché non è morto l'amore verso il proprio coniuge. Sono la prova che l'amore è più forte della morte! Un amore che rimane anche dopo anni e anni, perchè c'è un mistero di amore che oltrepassa questa nostra realtà corporea e annuncia che ci può essere amore anche nella croce; anzi che non esiste amore senza sacrificio e che il segreto per crescere spiritualmente è che ogni sacrificio sia valorizzato nell'amore.

La persona vedova vive l'amore (verso il coniuge defunto), lo vive crocifissa, lo vive piangendo, lo vive nella sofferenza, lo vive nella tristezza. E proprio qui si dimostra che il sacrificio viene vissuto con amore.

Essi ricordano sicuramente certi momenti così intensi di amore con il coniuge da non poterli contenere, da non poterli esprimere totalmente; ma è proprio dentro l'esperienza che vivevano nel corpo, che essi hanno fatto esperienza che l'amore è un di più; viene prima e va oltre; ora, nella vedovanza, sono chiamati "testimoni di questo amore"

che li trascende, di questo amore più grande.

Tutti gli sposi vivono dei momenti di intimità e di amore così forti da capire che il corpo non è sufficiente a dire l'amore, che l'amore è più grande del corpo, l'amore è più grande delle nostre capacità comunicative. L'amore, negli sposi, dovrebbe crescere a tal punto da farci rendere conto che il corpo non riesce a dire tutto l'amore.

Lo diciamo spesso anche agli sposi giovani: "Siete poveri di amore se pensate che la vostra intimità coniugale possa dire e dare tutto, perché se l'amore può essere tutto dato e ricevuto in un rapporto fisico, si può dire che è ancora piccolo. L'amore è più grande di quello che possiamo comunicare, è più grande di quello che possiamo donare".

Ecco allora che i vedovi fanno esperienza quotidiana che l'amore non muore, l'amore va oltre: sono memoria viva di un amore più grande. **Dentro il nostro cuore è stampata la sponsalità con Dio e, per questo, non c'è nulla che possa saziarlo.**

Lo diceva già Pio XII: *La morte anziché distruggere i legami d'amore umano e soprannaturali contratti con il matrimonio, può perfezionarli e rafforzarli.*





### Un amore che oltrepassa la morte

Si sperimenta l'amore più grande che è quello della Trinità, di un Dio che è l'unica compiutezza dell'uomo. Sperimento dentro di me un amore più grande di quello che posso dare e di quello che posso ricevere; sperimento un amore che oltrepassa la morte del coniuge che "vive e continua ad esserci". Capisco, allora, che questo amore ha una vocazione così grande, una chiamata così grande, una capacità così grande, che l'unica compiutezza mi viene data solo in Dio. La sponsalità di ogni persona è verso Dio. Per cui la nuzialità dei vedovi, resa incompleta dalla mancanza del coniuge, non dimentica che per ogni persona la compiutezza piena è solamente in Dio e diventa capace di essere memoria vivente di questo amore più grande per quanti credono di poter riempire il cuore dell'uomo soltanto di cose e di affetti umani.

Essere testimoni di questo annuncio è una cosa preziosissima! Oggi siamo ormai educati a pensare che il nostro cuore possa essere saziato di rapporti umani e di cose. E c'è una corsa continua agli amori e alle cose nella speranza di saziare il nostro cuore: cambiamo case, cambiamo iniziative, cambiamo viaggi, cambiamo vacanze, cambiamo macchina... cambiamo e cambiamo; altri cambiano la donna, cambiano l'uomo, pensando che si possa trovare la soluzione (cfr. 1Tm 5,5-6).

Sant'Agostino lo diceva in modo molto preciso: *Il nostro cuore è inquieto fin che non riposa in Te.*

Noi dobbiamo saper dare il vero nome alle nostre nostalgie, al di più che cerchiamo: il di più! Provate a pensare la corsa e l'affanno nel di più che cerchiamo... quasi che ci potesse essere qualche cosa che sazia. Chiedete a chi non

sa più dove mettere i soldi se ha trovato appagamento; chiedete anche a chi ha pochi soldi ... a chi si arrabatta in tutti i modi per trovare delle risposte umane ... se le hanno trovate!

Dobbiamo sapere dare il nome alla nostra "attesa grande" che abbiamo nel cuore. I vedovi sono memoria di questa compiutezza che avviene solo in Dio. Essi accolgono così le trame profonde dell'essere comunità, che è il dono della comunione che viene da Dio e forma tra tutti un unico corpo, un corpo da amare e da servire: la Chiesa.

**È in questa Chiesa e con questa Chiesa che i vedovi si fanno "attivi portatori di presenza amorosa".**

### Testimoni di fede nel Sacramento del matrimonio

Non solo non può cessare l'amore verso una persona che si è amata come se stessi, ma non può nemmeno cessare la fede in quel Sacramento del matrimonio che ha dato pienezza di significato e ricchezza di contenuto alla coniugalità, fino a farla diventare partecipazione e attualizzazione dell'alleanza di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa.

I vedovi portano in sé stessi i segni e le conseguenze di questa fede e, per questa fede, possono continuare a vivere, a testimoniare, a servire il Matrimonio, non solamente come un dato naturale, ma come segno e strumento dell'azione del Salvatore.

E qui credo che si faccia più difficile il discorso, perché sembra che i vedovi siano esonerati dall'aver fede nel Sacramento del matrimonio... "perché non c'è più", secondo l'eco di tanti buoni fedeli.

Questo è facile da spiegare perché sostanzialmente pochi credono nel Sacramento del matrimonio, meglio dire che pochi sanno che cos'è il Sacramento del matrimonio, cos'è la Grazia del Sacramento del matrimonio

**Cristo ha legato la sua presenza all'unione uomo-donna per attualizzare attraverso di essa la sua Grazia e il suo Amore per la Chiesa.**

Cristo ha legato la sua presenza (come l'ha legata al sacerdote) mani e piedi al rapporto uomo-donna celebrato nel Sacramento del matrimonio; l'ha legata nonostante i difetti, le rotture, le discussioni, le separazioni, il "prendersi per i capelli"... può essere brutto tutto questo, ma Cristo ha accettato di essere lì crocefisso, irricognoscibile, ma c'è! E lì vuole farsi toccare e vedere; lì vuole farsi amare.

Il Sacramento del matrimonio è un tabernacolo costantemente violentato, un tabernacolo di Dio profanato, non riconosciuto, non amato; allora non stupisce che anche i vedovi non tengano in debita importanza questo Sacramento.

Se i vedovi si rifanno al Sacramento del matrimonio, sanno che portano in sé stessi i segni e le conseguenze di questa fede e, per questa fede, possono continuare a testimoniare e a servire il Matrimonio; ripeto: non solamente come dato naturale, ma "come strumento dell'azione del Salvatore", come dicono i Vescovi italiani nel documento *Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio*.

Un particolare riferimento va fatto a quei vedovi che hanno avuto la presenza dei figli nella coniugalità, perché la Grazia sacramentale accompagna loro nel compito genitoriale. I figli sono i testimo-



ni dell'unità vissuta e per essi permane la Grazia di una piena genitorialità, perché la Grazia è legata al Sacramento del matrimonio. Non sono "ragazze madri" o "ragazzi padri" dopo che sono rimasti vedovi!

### Segno di speranza

Inoltre, **il vivere la coniugalità in modo ferito, rende ancor più capaci di cogliere il valore profondo di essa e diventare annunciatori di autentica nuzialità** per tante coppie che, magari senza rendersene conto, non vivono la pienezza del dono sacramentale e non cogliendo tutti i frutti e le possibilità che esso può dare. **I vedovi sono segno di speranza per il Matrimonio.** Questo è il motivo per il quale i vedovi in modo particolare devono impegnarsi nell'apostolato familiare. Non solo quindi in forza della loro stretta appartenenza al Mistero Pasquale per il Sacramento, ma proprio perché sono il richiamo forte, preciso, deciso, di che cosa vale un giorno di matrimonio.

Così diceva Papa Giovanni Paolo II in un discorso rivolto alle vedove del 1988: *"In special modo si apre dinanzi a voi l'apostolato del matrimonio e della famiglia. Non certo come unico campo del vostro servizio ecclesiale ed umano, ma come campo più consono alla vostra esperienza e condizione di vita."*

San Giovanni Paolo II lo chiama "il servizio più consono alla vostra esperienza e condizione di vita". Solo che, attualmente, raramente i vedovi fanno parte della pastorale familiare; forse dei gruppi familiari sì, qui più facilmente ci sono, ma nelle commissioni di pastorale familiare, nelle iniziative di pastorale, nei gruppi di formazione per fidanzati, nell'accompagnamento dei fidanzati... difficilmente fanno parte; proprio perché non si mette in risalto chiaramente questa ricchezza e specificità (*liberamente tratto dagli insegnamenti di don Renzo Bonetti*).

**A cura di Maria Pia e Paolo AMBROSINI,  
isf di Lucrezia**

## Le vetrate fra arte e storia

Il santuario di San Giuseppe attira sempre più gente, che qui chiede e ottiene grazie. Oltre a ciò, Spicello è anche **arte e storia** che i devoti devono conoscere. Nello scaffale all'ingresso vi sono pubblicazioni che narrano come si è costituito il Santuario, quello che si è fatto, e quanta parte vi ha avuto il Cielo. Purtroppo, causa la fretta, raramente ne prendiamo visione. Pertanto dedichiamo questo articolo alle vetrate: al loro valore artistico, alla bellezza e ai fatti ad esse connessi.

Il Santuario ha 10 vetrate laterali, che narrano per immagini la vita della Santa Famiglia di Nazareth. All'ingresso è offerto il volumetto *La vita della Santa Famiglia in dieci vetrate* corredato di fotografie, titoli, racconti delle immagini e messaggi attinenti.

Nel 2008, quando si posarono le vetrate, a Spicello erano in atto grandi lavori: riparazioni alla chiesa, alla vecchia casa e si costruiva la Casa di spiritualità don Lamera. Le vetrate parevano una spesa superflua. Ma il Santuario non po-

teva rimanere con finestre misere e anonime. San Giuseppe certamente avrebbe provveduto.

Sopra l'ingresso vi è un'altra vetrata che riproduce l'immagine di un dipinto trovato a Orciano, nel convento delle suore, attiguo alla parrocchia di Santa Maria (ora condominio popolare). Il quadro che ritrae la Santa Famiglia fu trovato da una coppia di volontari Isf durante lo sgombero degli scantinati.

### Grazie a don Dante

L'idea delle nuove vetrate fu del Delegato di allora don Innocenzo Dante. In una visita a Spicello suggerì di abbellire le vetrate con immagini della Santa Famiglia. D'intesa con i responsabili contattò padre Gianfranco Verri (esperto di arte), il quale inviò dei disegni sulla vita del Santo. Don Cesare e i responsabili dissero a padre Verri come modificare i disegni; su loro indicazione il sacerdote abbozzò i disegni delle attuali vetrate.

Da Internet apprendiamo che padre



Verri, Giuseppino del Murialdo, è deceduto nel 2020. Peculiarità dei Giuseppini è *imitare San Giuseppe* dando aiuto a studenti e al prossimo. Per avere sue notizie abbiamo contattato la Sede dei Giuseppini. A tracciare per noi il suo profilo è il confratello padre Giovenale Dotta. Le notizie avute ci consentono di conoscere meglio **l'artista e il sacerdote**.

Padre Verri nasce nel 1931 a Segusino (TV). Fu allievo del pittore Renzo Zanutto, a 12 anni esegue il primo dipinto. Nel 1952 la professione perpetua; nel 1957 si diploma al liceo artistico di Roma. Don Verri fu persona poliedrica: professore in scienze dell'arte e religione, confessore, animatore e artista autodidatta. Molte chiese sono arricchite delle sue opere. Egli lascia questo mondo nel 2020, in silenzio... tra i clamori della pandemia. Non è mancato a causa del Covid. Sino a pochi giorni prima la sua vita è stata normale, poi ha iniziato ad accusare svogliatezza, stanchezza e inappetenza. È stato trovato privo di vita nella sua camera.

### Vetrate irripetibili

La costruzione materiale delle vetrate fu affidata alla ditta **Lauretana Arte** di Mombaroccio, che per Spicello aveva già realizzato la vetrata a mezza luna posta sull'ingresso. L'opuscolo citato asserisce



che *“Lo stile del Verri è tale da rendere le vetrate irripetibili; se una di esse dovesse infrangersi, quella nuova, sarebbe solo somigliante (ma non identica) all'originale”*.

Per sapere se davvero le vetrate sono uniche abbiamo contattato l'Azienda. È il titolare, dr. Massimo Clara, che con infinita cortesia risponde alle nostre domande. Diamo un sunto delle sue risposte: *“Il rapporto con padre Verri è stato indiretto: a noi furono dati i disegni di San Giuseppe. In base a questi abbiamo eseguito bozzetti, cartoni e foto.*

*Poi, con il consenso suo e di don Cesare, abbiamo adeguato le immagini alle finestre verticali. Quanto all'unicità delle vetrate affermo che ogni pezzo rotto può essere riprodotto uguale all'originale. Perché di ogni lavoro fatto noi conserviamo il materiale usato (i cliché n.d.r.). Ovviamente, le vetrate di Spicello non si possono montare su finestre di misure diverse. In questo caso sarebbe necessario disegnarle nuovamente. E il nuovo disegno non sarebbe mai uguale all'originale. Ecco, da questo punto di vista, le vetrate si possono ritenere irripetibili”*.

### La presenza di san Giuseppe

Dalla tradizione locale risulta che San Giuseppe a Spicello era venerato già prima che fosse inaugurato il Santuario.

L'area adiacente al crocevia con l'edicola del Santo veniva utilizzata per fiere rurali e sagre locali. Viene da chiedersi: Cosa pensare di padre Verri, devoto imitatore di San Giuseppe? Come lui, esce dal mondo in silenzio, con discrezione; nonostante la mole incredibile di lavoro svolto. E che dire dell'ispirazione di don Dante di proporre la costruzione delle vetrature? È come se San Giuseppe avesse voluto che fossero due **suoi servi** a promuovere e illustrare la vita della Santa Famiglia.

E l'impresa costruttrice di Mombarcio così vicina a Spicello? Quasi a voler decorare il Santuario con le risorse di casa. E la ragione sociale della ditta? **Lauretana Arte**: sembra l'apice di un programma divino che supera ogni umana fantasia. Persino il quadro della Santa Famiglia, trovato a Orciano nelle cantine del monastero, ci conferma che Giuseppe, qui era già di casa! Pare proprio che ci sia una regia celeste a guidare gli eventi.

Ma c'è ancora altro da chiedersi: Perché mai San Giuseppe ha voluto la sua casa a Spicello, a pochi chilometri dal Santuario di Loreto? Quasi volesse collegare i due luoghi. **Santa Casa** da una parte e **Oasi delle Famiglie** dall'altra. Nel 1975 tra i santuari iniziano dei pellegrinaggi; Spicello-Loreto (gennaio) e Loreto-Spicello (agosto).

All'appuntamento isf di Loreto (3 gennaio 1985), don Lamera sperava che con la Santa Casa ne sorgesse un'altra per l'isf. Affidò la cosa a San Giuseppe e offrì 50 milioni nel 1989, ripropose l'idea dei santuari uniti ed evidenziò la coppia Maria-Giuseppe nell'opera di Redenzione.

Il 24 agosto 2002 i vescovi Angelo Comastri (per la Santa Casa) e Vittorio

Tomassetti (per la Diocesi di Fano) sottoscrivono un gemellaggio spirituale tra i santuari (si realizza la speranza di don Lamera di un legame fra i santuari).

### Rafforzare la famiglia

L'ultima vetrata poi è strategica: mostra i due santuari insieme e San Giuseppe che benedice: Basilica di San Pietro, Santa Casa e il mondo. L'immagine richiama la Bolla pontificia con cui Pio IX, l'8 dicembre 1870, proclamò San Giuseppe "**Patrono Universale della Chiesa**". Qualche tempo dopo, Mons. Armando Trasarti dirà: "*Spicello è il Santuario delle famiglie, chi lo visita, non può non richiamare nel suo cuore anche la Basilica di Loreto*".

Questo ci ispirano le vetrature. I fatti confermano che San Giuseppe qui era presente prima che la chiesa fosse costruita. Una presenza, la sua, giocata tutta su **casa e famiglia**. Non è un caso se Gesù inizia il suo ministero a Cana, aiutando due giovani sposi. Ed è sulla famiglia che si traccia la vocazione di Spicello, che sempre più si propone quale Oasi privilegiata delle famiglie, luogo di formazione (pastorale e giovanile). Mons. Trasarti, nelle omelie degli ultimi tempi, ha ripetuto più volte: "*Per scoprire la nostra vocazione familiare dobbiamo andare a Loreto, per imparare a pregare dobbiamo andare a Lourdes, se vogliamo vivere la povertà evangelica andiamo ad Assisi... ma se vogliamo sanare e rafforzare la famiglia è a Spicello che dobbiamo andare!*".

**Gemma e Carlo PATELLA,**  
*isf di Saltara*

### ALMERINDA FEBO in TORO

11/01/1934 – 09/12/2021

Gruppo di Termoli



E' stata una delle prime coppie, con il suo sposo Remo, a far parte dell'Istituto Santa Famiglia del gruppo di Termoli. Donna energica e fragile nel contempo, ha amato profondamente i tre figli, Stefania, Daniele e Patrizia e il suo iperprotettivo marito Remo, che ha lasciato la vita terrena sette anni prima di lei.

Assidua agli Esercizi spirituali, ai ritiri mensili, agli incontri settimanali e all'ora di adorazione, diceva sempre che aspettava con gioia gli incontri con i fratelli del gruppo. Donna retta, di fede profonda, lavoratrice instancabile, aperta alla carità verso tutti, sempre con il sorriso sulle labbra che neppure la malattia, pur avendola segnata profondamente, ha potuto alterare. Era stimata e amata da quanti la conoscevano.

Rimarrà sempre nel nostro cuore e nelle nostre menti il ricordo di una coppia che ha sempre seguito con amore e con partecipato interesse, il cammino di fede a cui il Signore li ha chiamati. Possa ora seguirci dal cielo e pregare per la nostra santificazione. Ciao Almerinda! **(Maurizio e Anna Grimaldi per il Gruppo).**

### MARIA LUISA SODINI in BELLULOVICH

27/04/1944 - 28/01/2022

Gruppo di Trieste



La nostra sorella Luisa ha concluso il suo pellegrinaggio terreno, colpita da un aneurisma, ed è andata a raggiungere suo marito che l'ha preceduta molti anni fa. Rimasta vedova con due gemelli ancora giovane, poco dopo l'ingresso nell'ISF, ha continuato il cammino da sola, fino ad essere perpetua.

Era una persona distinta, discreta e riservata, sempre presente. Impiegata alla Regione presso la Corte dei Conti, abitava alla periferia di Trieste e i nostri rapporti erano limitati agli incontri dell'ISF. Chi era veramente Luisa l'abbiamo scoperto il giorno del suo funerale nella Messa di esequie presieduta dal parroco. Hanno concelebrato don Furio Gauss, suo cugino, e don Piero Primieri, per quaranta anni missionario in Africa e amico di famiglia, di cui per un certo periodo Luisa è stata collaboratrice.

Nell'omelia il parroco ha avuto espressioni di elogio, stima e ammirazione per Luisa, testimone credibile di una fede grande e mai ostentata, vissuta nella massima disponibilità. Ministro straordinario dell'Eucaristia, catechista, ha accompagnato tantissimi ragazze e ragazzi ai Sacramenti. Membro attivo al centro Aiuto alla vita, ha aiutato personalmente molte mamme ad evitare di interrompere la gravidanza. Molti giovani devono dire grazie a lei se esistono. Ha dato ospitalità e aiuto a tante persone in difficoltà e senza un posto dove dormire. Penso si possa dire di lei con le parole di San Paolo: "Ho percorso la mia via, ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede e ora attendo la corona di gloria". Prega per noi Luisa **(Stefano e Gigliola Gucione per il Gruppo)**

### CESARE BEATRICI

18/07/1941 – 30/01/2022

Gruppo di Città di Castello



Il nostro caro Cesare ci ha lasciati. Entrato nell'ISF tanti anni fa, una delle prime famiglie, ci ha dato testimonianza con delicatezza, rispetto e umiltà. Le difficoltà create dalla malattia non sono mai state impedimento alla partecipazione agli appuntamenti. Gli diciamo grazie per la sua vita, la grande fiducia in Dio, il suo attaccamento all'Istitu-

to, per "il suo atteggiamento signorile e tutto d'un pezzo, uomo di poche parole, ma significative, per il suo contegno e per la sua compostezza", come lo ha descritto il sacerdote nell'omelia. Ha modellato la sua vita sull'esempio della Santa Famiglia, sull'ascolto, il rispetto e la pazienza. Racogliamo il bene che ha seminato, su come vivere la fede cristiana affidandoci a Dio nelle difficoltà. Se n'è andato, in punta di piedi, in modo silenzioso, lasciando a tutti un'eredità di fede, ma anche tanto vuoto. I suoi grandi amori che viveva nel quotidiano erano la Parola di Dio, l'Eucarestia, la famiglia e la natura, nella sua casa immersa nel verde del cuore dell'Umbria. Diceva sempre: "La morte non mi fa paura. Lassù saremo accolti, siamo nati per combattere la buona battaglia e per ritornare alla casa del Padre". Grazie Cesare! La tua preghiera lassù accompagni la tua famiglia e tutto l'ISF (***I fratelli del Gruppo***).

### **AMERINA CHIAVACCI in PUCCI**

06/02/1948 – 04/02/2022

Gruppo di Rocca Priora



Dopo poco più di un anno dalla morte del marito Renato, la nostra sorella Amerina ci ha lasciato per ritornare tra le braccia amorevoli del Padre Celeste e ritrovare così in Dio il suo sposo tanto amato. Amerina ha vissuto con serietà la sua partecipazione alla vita dell'Istituto, sempre presente ai momenti formativi con l'entusiasmo che la caratterizzava e con l'esempio di una profonda fedeltà e unità di coppia, consapevoli di accogliersi e riscoprirsi come dono l'uno per l'altro. Grazie al dono della Consacrazione è stata sempre disponibile in parrocchia, si è impegnata con gioia nell'esercitare, per lunghi anni, il ministero della catechista, trasmettendo ai bambini l'esperienza della propria fede vissuta con spirito materno ed alla cura delle tovaglie dell'altare e degli altri arredi, servizio umile, ma prezioso, svolto per lunghi anni con profondo spirito evangelico ed in piena coscienza di servire il Signore e rendere più solenne le Celebrazioni eucaristiche. Ringraziamo Dio per la sua presenza nella vita dell'Istituto che ci ha arricchiti e preghiamo per lei che, dal Paradiso insieme a tutti i nostri cari che ci hanno preceduto, vegli su di noi e ci protegga sempre (***I fratelli del Gruppo***).

### **BENEDETTA OCCHIOGROSSO in PICCININNI**

09/04/1925 – 09/02/2022

Gruppo di Bari



Carissima Benedetta, vera apostola paolina, la tua improvvisa nascita al cielo, nonostante la veneranda età, ha turbato tutti ed in particolare me, perché non mi ha consentito di ascoltare i tuoi ultimi amorevoli e saggi consigli per il futuro.

La storia della tua lunga esistenza, vissuta con coraggio, sempre sorretta da fede salda nel Signore, ti ha aiutato a superare le dolorose tempeste della vita, costellate di sacrifici e sofferenze. Hai saputo aprire il tuo cuore all'amore di Cristo, nonostante le dolorose vicende della seconda guerra mondiale, dei lutti del caro fratello Antonio di appena ventitré anni e prossimo al sacerdozio, della sorella Crescenza, anch'ella paolina e degli altri fratelli Domenico e Martire. Ho sempre ammirato la tua viva testimonianza di fede e carità, il tuo concreto impegno quotidiano di assistenza fisica e spirituale a persone anziane familiari, affini e terze, profusi con inesauribile cura, pazienza ed umiltà, persone tutte bisognose di affetto e dedizione.

Desidero anche ringraziare infinitamente Gesù per avermi chiamato nella Famiglia Paolina, servendomi della tua sapiente mediazione, del tuo apostolato e della tua volontà. Nella grande e accogliente Famiglia Paolina ho potuto riabbracciare intensamente Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, modificando l'intera mia esistenza, ancorché brillante professionalmente ma monotona ed

abitudinaria, fino alla gioiosa consacrazione dei voti perpetui, celebrata dall'indimenticabile don Stefano Lamera.

Aiutaci ora, dal Cielo, carissima Benedetta, unitamente a tua sorella Crescenza, a continuare il cammino di fede fino al termine dei nostri giorni con pazienza ed amore, sempre con Gesù nella mente, sulla bocca e nel cuore (**Sebastiano BRINDISI**).

### FRANCO CAZZORLA

06/09/1946 - 03/03/2022

Gruppo di Gravina



Franco per tutti noi dell'Istituto Santa Famiglia era l'amico fraterno sempre accogliente e disponibile a venire in aiuto di chi era nel bisogno. "La benevolenza spontanea di Franco è la caratteristica principale che riaffiorerà rapidamente nelle nostre memorie: la sua implacabile fede lo rendeva talmente forte da persuadere chiunque nel principio e nella verità della Chiesa.

Estremamente sensibile alle questioni umanitarie e pronto ad intervenire nelle emergenze per migliorare materialmente e moralmente la vita umana, ricordiamo anche il suo intervento a seguito dello sbarco di migranti Albanesi in Italia nel 1991 e il continuativo operato volontariato alla Caritas. Esemplare sposo e padre di famiglia".

L'invocazione spesso ricordata nella preghiera era rivolta a Maria, la mamma celeste: "Lo so, o Maria, chi ti ama sarà salvo e chi ti ama tanto sarà Santo".

Sicuramente la Vergine Maria e suo figlio Gesù, il Maestro Via, Verità e Vita lo hanno accolto nel Regno eterno d'amore e di pace. Riposa con i Beati, caro Franco... prega per i tuoi amici fraterni in Cristo, che troveranno la forza per continuare a camminare sulla via del bene da te tracciato (**I fratelli del Gruppo**).

### ELDA GRANELLA in FRANCHESCHINI

16/04/1930 - 10/03/2022

Gruppo di Roma



Paolina della prima ora, anche se vedova dal dicembre 1972, con l'impulso e la guida del parroco, don Vincenzo Urbani e l'esempio di famiglie amiche già professe, nel 1978 emetteva i primi voti nelle mani dell'allora delegato don Stefano Lamera.

È stata donna di viva fede fin da ragazza, impegnata nell'Azione Cattolica, cooperativa in parrocchia come zelatrice, come dama U.N.I.T.A.L.S.I. ha accompagnato molte volte i malati e disabili, in treno, a Lourdes.

Ha gestito saggiamente, da sola, la sua famiglia di 3 figli, la più piccola di otto anni, lavorando da bidella. La comunità parrocchiale di Allumiere, anche se di veneranda età l'ha salutata con un solenne funerale e molta partecipazione (**I fratelli del Gruppo**).

### GIANFRANCO DI GIULIO

12/07/1943 - 05/04/2022

Gruppo di Gravina

## Libri

### ACCANTO A DON TONINO

Un racconto di vita

Giuseppe Sacino – *La Meridiana*



“Accanto” è un avverbio molto caro a don Tonino. “Accanto”, come uomo, come amico, come presbitero, gli è stato don Pinuccio che, in questo libro, testimonia la sua esperienza di vita vicino al vescovo della pace. Una testimonianza diretta di chi lo ha conosciuto nel suo intimo come amico e che, attraverso la memoria, ha scelto di condividere i momenti più profondi di un'amicizia.

### IN PRINCIPIO ERANO FRATELLI

Prove di fraternità nella Bibbia

Luigi Maria Epicoco – *Tau editrice*



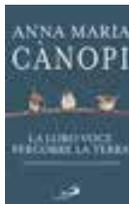
Caino e Abele. I figli di Noè: Sem, Cam e Jafet. Giuseppe e i suoi fratelli. Esaù e Giacobbe. Tutto il racconto della Genesi è abbracciato da una grande parentesi di fraternità fallite. La Bibbia mette queste vicende proprio all'inizio perché nella parte più profonda dell'uomo è sedimentata una ferita, un fallimento, un anello debole, non la capacità ideale di essere in relazione e in comunione. C'è una parte di noi che va presa in considerazione, offerta a Dio e redenta, affinché non diventi famelica e omicida.

### LA LORO VOCE PERCORRE

LA TERRA

Lectio divina sugli Atti degli Apostoli

A.M. Canopi - *San Paolo*



Madre Canopi è stata per lungo tempo una delle voci più profonde e più ascoltate nell'ambito della letteratura spirituale in Italia. Profondità che ritroviamo in queste pagine che, certamente, stimoleranno di nuovo l'ascolto meditante e orante delle sue parole. La sua voce, d'altronde, come la sua stessa esistenza, altro non ha fatto che commentare, raccontare la Parola e invitare a essa.

### CON LA VOGLIA MATTA DI DARTI UNA MANO!

Piccolo manuale di carità cristiana

Franco Giudice – *Elledici*



Questo piccolo libro è dedicato a tutti coloro che, a diversi livelli e nei modi più differenti operano nel campo della “carità”. Con un linguaggio immediato vengono poste in luce le principali dimensioni della carità cristiana e gli atteggiamenti più opportuni per attuarla. Uno scritto breve ma stimolante e ricco di spunti, guidato dall'intento di suscitare nel lettore la convinzione che «agire è bene, pregare è meglio, ma amare è tutto».

### DIO C'E' ED E' BELLISSIMO

L'annuncio di Gesù

Paolo Curtaz – *Piemme*



Chi è dunque il Dio in cui crediamo (o non crediamo)? È la domanda che l'A. ci pone, invitandoci a mettere fra parentesi tutto ciò che crediamo di credere per cercare di conoscere il Dio che Gesù racconta nei Vangeli. In una sorta di introduzione al cristianesimo, amichevole e ricca di umorismo, il teologo ci mostra, ripercorrendo i testi biblici, come liberare la testa da vecchie e asfittiche convinzioni religiose, imparare ad ascoltare la testimonianza evangelica, cercare con costanza, nella nostra vita, quel tesoro nascosto che è la presenza di Dio.

### I CANTI NUOVI

I Salmi, traduzione poetica e commento

G. Ravasi e D. Turoldo - *San Paolo*



La traduzione dei Salmi di Turoldo è ormai entrata a far parte dei classici della poesia. A trent'anni dalla sua morte si ripropone, rivisitandola, una delle opere a lui più care, completamente rinnovata nei commenti del card. Ravasi. Affidiamo ai lettori un testo di straordinaria fragranza spirituale ma anche umana, religiosa ed esistenziale e, quindi, un'opera aperta a tutti, credenti e non, a «re potenti e popoli tutti e giudici d'ogni paese, a giovani con le fanciulle, ai pargoli insieme agli anziani» (Salmo 148,11-12).

### LA SPIRITUALITA' NELLA CURA

Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale

Clerici e Proserpio – *San Paolo*



Tra un medico e un presbitero nasce un dialogo autentico, appassionato, lucido sul tema della spiritualità nella cura. Con un'analisi rigorosa dei sistemi ma anche dei bisogni profondi espressi dai pazienti e dalle famiglie, gli autori sottolineano che è possibile inaugurare nuovi percorsi di formazione, nuovi modelli di collaborazione e nuove routine nelle équipe sanitarie, in cui l'ascolto e la presa in carico della dimensione spirituale del paziente diventano un elemento capace di sostenere nei momenti più difficili e di offrire prospettive alla domanda di senso che accompagna ogni essere umano.

### BATTESIMO E IDENTITA' CRISTIANA: UNA DOPPIA IMMERSIONE

Romano Penna – *San Paolo*



Il percorso ideato dall'A. ha il suo punto di partenza nel significato etimologico del vocabolo «battesimo», cioè «immersione». Così egli ne studia le due componenti costitutive come sono esposte soprattutto da san Paolo. Si tratta, in concreto, di due immersioni complementari: una personale in Cristo e una comunitaria nella chiesa. La prima consiste in un'assimilazione spirituale a Cristo nella sua identità di salvatore, basata sulla sua morte e risurrezione. La seconda immersione avviene nella comunità ecclesiale.

### SCHIAVI D'AMORE

Riconoscere e comprendere la propria dipendenza affettiva per poterne uscire

Cantelmi, Lambiasi, Pensavalli *San Paolo*



La ricerca di conferme e di apprezzamento da parte degli altri, così come la paura del giudizio, appartengono a un po' a tutti e possono cristallizzarsi: ci si appropria

all'altro per il bisogno di sentirsi vivi, più che per il desiderio di condividere la vita. L'amore è invece incondizionato, è capace di farci uscire da noi stessi per andare incontro all'amato, in tutti i sensi. Questo lavoro si propone di descrivere l'insorgere dei diversi tipi di dipendenze affettive, di analizzarne le manifestazioni e infine proporre una via di superamento.

**E VOI ANCORA NIENTE FIGLI?**

Al di là della fertilità:  
la fecondità di ogni coppia dono  
della fedeltà di Dio

Fiorelli e Gentili – *San Paolo*



Il dolore dell'infertilità che oggi tocca tante coppie è incarnato nelle Scritture: da Abramo e Sara a Giacobbe e Rachele, fino a Zaccaria ed Elisabetta. Un patrimonio della Chiesa, una storia di salvezza a disposizione di tutti gli sposi che stanno cercando di dare un senso e una direzione alla propria vita. In una lettura contemporanea, gli A. propongono un percorso verso la pienezza e fiducia nel piano di Dio per la storia di ciascuna coppia, per non restare fermi al palo del dolore, perché la fecondità ha più a che vedere con l'essere che con l'avere, e consente di fare spazio all'altro in molteplici modi, sempre diversi e straordinari.

**PETROS**  
L'uomo che imparò a camminare  
sul mare

Massimo Tellan – *San Paolo*



Siamo a Roma, tra il 64 e il 67 d.C. L'imperatore Nerone perseguita i cristiani. Pietro attende il suo destino nel carcere Mamertino. Qui ricorda tutto il suo percorso: dal giorno in cui ha incontrato Gesù per la prima volta fino al momento attuale, quando sta per unirsi al Maestro nel martirio. Ecco tornare la sua piccola quotidianità a Cafarnaio, segnata come per tutti da gioie e dolori; quel giorno memorabile sulle sponde di Tiberiade, quando lo sguardo del Nazareno cominciò a trasformare la sua vita, dando un senso non solo alle vicende passate ma, molto di più, a un possibile futuro con lui; i primi passi incerti alla sua sequela, gli entusiasmi e i fallimenti alla sua scuola fino al guidare, a sua volta, i passi della Chiesa nascente.

**IL SANTUARIO PORTA APERTA PER  
LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE**

La pietà popolare una novità antica

Pontificio Consiglio per la Promozione  
della nuova evangelizzazione – *San  
Paolo*

I Santuari sono luoghi in cui la pietà popolare viene custodita e ali-



mentata. Questo testo, frutto di alcune giornate di studio organizzate dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione in occasione del I Convegno Internazionale per i Rettori e gli Operatori dei Santuari, è un contributo determinante per rilanciare la pastorale dei Santuari.

**FAMIGLIA E COMUNITA'  
EDUCANTE**

Crocevia di scelte

Rossella Semplici – *Paoline*



Ha senso oggi parlare di vocazione? Come si può agire a livello educativo per favorire la ricerca della vocazione da parte della famiglia e della comunità educante (scuola, parrocchia, oratorio, gruppi sportivi o di volontariato...)? Quali sono le attenzioni da avere? A queste e altre domande l'A. risponde presentando la realtà attuale dei vari attori coinvolti (identikit dei giovani nell'era del web 2.0; varie tipologie genitoriali e tendenze educative) e suggerendo input da avere nelle dinamiche relazionali con ragazzi e giovani.

Audiovisivi

**E' RISORTO**

Gaeta e Zulli - *Paoline*



Questi canti nascono dal desiderio degli A. di donare alla comunità parrocchiale una Messa di Pasqua inedita, scritta appositamente per le persone che quotidianamente condividono insieme un percorso di fede. Il tema di fondo è la necessità di riscoprire la gioia che deriva dalla Resurrezione, una gioia che non può essere trattenuta o ingabbiata e che porta a gridare con tutto il cuore (e il fiato) che Cristo è risorto e noi con Lui.

Film



**ENCANTO**

Regia di J. Bush, C. Smith, B. Howard  
Anno 2021

Il film racconta la storia della famiglia Madrigal, che vive nascosta tra le montagne della Colombia, in una casa magica, in una città vivace, in un luogo meraviglioso chiamato Encanto. La magia di Encanto ha donato a ogni bambino della famiglia un potere unico, dalla superforza al potere di guarire. Tutti tranne Mirabel. Ma quando scopre che la magia che circonda Encanto è in pericolo, Mirabel decide che lei, l'unica Madrigal ordinaria, può essere l'ultima speranza della sua straordinaria famiglia.

ISTITUTO  
"Gesù  
Sacerdote"

ISTITUTO  
"Santa  
Famiglia"

**Due Istituti Paolini  
di Vita Secolare Consacrata,  
aggregati alla  
Società San Paolo  
e parte integrante  
della Famiglia Paolina,  
nati dal cuore apostolico  
del beato Giacomo Alberione,  
che si propongono  
come ideale la santità  
della vita sacerdotale e familiare  
e come missione specifica l'annuncio  
di Cristo Maestro  
Via, Verità e Vita.**

